

UNCCD
MINISTERO DELL'AMBIENTE

La Convenzione delle Nazioni Unite
per la lotta alla siccità e/o alla desertificazione

Il ruolo e le iniziative dell'Italia

a cura di
Canio Loguercio

Le linee guida del Piano d'azione nazionale per la lotta alla desertificazione sono state predisposte da un gruppo di lavoro costituito nell'ambito del Comitato nazionale e curate da Maurizio Sciortino dell'ENEA.

La cartografia delle aree sensibili alla desertificazione è stata redatta da un gruppo di lavoro dei Servizi Tecnici Nazionali e curata da Franco Guiducci del Servizio Idrografico.

Il sito web del Comitato nazionale per la lotta alla desertificazione, realizzato in collaborazione con la FAO, è:

www.desertification.it

LA CONVENZIONE DELLE NAZIONI UNITE PER LA LOTTA ALLA SICCIÀ E ALLA DESERTIFICAZIONE. IL RUOLO E LE INIZIATIVE DELL'ITALIA

La Conferenza di Rio del 1992 sullo stato di salute dell'ambiente indicò nella lotta alla desertificazione, nella tutela della biodiversità, nella riduzione dei gas serra e nella difesa delle foreste le emergenze per l'umanità nel passaggio tra il secondo e il terzo millennio.

Dal 1992 ad oggi numerosi sono stati gli incontri e le conferenze, ma – a parte il protocollo di Kyoto del dicembre 1997 sui cambiamenti climatici – le politiche ambientali globali sono sostanzialmente al palo. Anzi le condizioni generali del pianeta e dell'umanità sono certamente peggiorate.

Vent'anni fa, quando le Nazioni Unite organizzarono la prima Conferenza internazionale sulla desertificazione a Nairobi, si parlava di 57 milioni di persone che soffrivano degli effetti dell'avanzata del deserto. Nel 1984 il loro numero era già salito a 135 milioni.

Da un recente rapporto dell'United Nations Development Programme sullo sviluppo umano emerge che un miliardo e trecento milioni di persone vivono oggi in condizioni di estrema precarietà e, di queste, circa 800 milioni sono denutrite.

Nei Paesi dell’Africa sub-sahariana sono ben 220 milioni le persone che sopravvivono in condizioni di assoluta povertà.

E la scarsa produttività dei terreni, che è una delle cause principali della povertà, oggi minaccia più di cento paesi con pesanti conseguenze sulle condizioni di vita delle popolazioni locali e sull’ambiente naturale.

Milioni di persone rischiano di dover emigrare dalle loro terre, non più in grado di offrire il necessario sostentamento. Stremate dalla mancanza di risorse idriche e dalla povertà dei raccolti abbandonano i villaggi del nord-Africa e del Sahel e si riversano in territori più fertili o verso agglomerati urbani sempre più saturi, in particolare nelle zone costiere dove si concentrano gran parte delle attività economiche, da quelle industriali, al turismo, all’agricoltura irrigua.

Circa l’87% dell’aumento netto di popolazione che si verificherà entro il 2005 sarà localizzato nei centri urbani e oltre la metà della popolazione tenderà a concentrarsi lungo le coste.

La spinta alla migrazione ambientale è incontenibile. In Africa, solo nel Sahel l’avanzata del deserto uccide 200 mila persone l’anno. In Senegal, dove nel dicembre 1998 si è svolta la seconda Conferenza delle Parti per la lotta alla desertificazione (COP 2), è scomparsa una intera etnia. In Mauritania in 23 anni i nomadi sono passati dal 73 al 7 per cento mentre gli abitanti della capitale sono saliti dal 9 al 41 per cento.

Il flusso migratorio attualmente è ancora sufficientemente contenuto entro i confini dell’Africa, ma entro dieci anni si prevede che almeno 70 milioni di profughi ambientali africani premeranno per entrare in Europa attraverso i Paesi europei del Mediterraneo.

Secondo il Segretariato della Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla siccità e/o la desertificazione, principalmente in Africa (UNCCD), “entro dieci anni 67 milioni di disperati del Nord-Africa, e 145 del Sahel, 212 in tutto, si metteranno a marciare per sopravvivere”.

In questo continente 583 milioni di uomini e donne (un decimo della popolazione mondiale) producono meno dell’1 per cento del prodotto interno lordo normale mentre circa il 45 per cento della popolazione vive ancora con meno di un dollaro a testa.

Ma già si tratta di fortunati sopravvissuti, perché nove bambini su dieci muoiono prima di aver compiuto il primo anno di vita.

La desertificazione è una delle più gravi emergenze ambientali e minaccia circa un miliardo di abitanti degli oltre cento paesi a rischio ed un quarto delle terre del pianeta.

La situazione è certamente drammatica in Africa – dove il 73% delle terre aride coltivate sono coinvolte dal degrado e dalla desertificazione – ma esistono vaste aree inaridite o minacciate anche in Asia, in America Latina, nel Nord del Mediterraneo e quindi anche in Italia.

In Europa oltre 20 milioni di ettari sono stati degradati a causa degli scarichi industriali e delle piogge acide causate dall’inquinamento atmosferico e oltre il 25% delle terre agricole ed il 35% di quelle a pascolo sono a rischio.

Siccità e desertificazione dipendono certamente dall’instabilità del clima, ma il degrado dei suoli e la perdita di fertilità sono dovuti anche allo sfruttamento intensivo dei terreni e delle risorse idriche, alla deforestazione, a pratiche agro-pastorali improprie e cioè all’uso non sostenibile delle risorse naturali da parte dell’uomo.

I luoghi che ne soffrono coincidono quasi sempre con i paesi più poveri, con le popolazioni assetate e affamate, con i tanti “sud” del mondo. Eppure, spesso, all’aridità del terreno ha corrisposto nella storia la ricchezza della fantasia, delle tecniche, della cultura, della capacità “produttiva” dell’uomo, fattori questi che si rivelano oggi drammaticamente insufficienti a fronte dei mutamenti climatici planetari e delle “cattive pratiche” di un certo recente sviluppo che accentuano gli effetti devastanti sulla vita e sull’ambiente.

Ogni anno vanno perduti 24 miliardi di tonnellate di terra coltivabile laddove, per la sempre più pressante domanda alimentare, si prevede un incremento di bisogno di terra ad uso produttivo del 27% nel 2015 e del 42% nel 2050.

La perdita annuale in termini di reddito totale a causa della desertificazione è di 42 miliardi di dollari, dei quali 12 miliardi nei paesi industrializzati e 30 miliardi nei paesi poveri verso i quali sarebbe molto importante assumere decisioni concrete per una “riconversione virtuosa” del debito in investimenti agricoli e ambientali che consentano un utilizzo sostenibile delle risorse naturali senza compromettere la “tenuta” ecologica di vastissime aree del pianeta.

Secondo David Sèckler, direttore generale dell'Istituto internazionale di gestione dell'acqua delle Nazioni Unite, "entro i prossimi anni si potranno scatenare conflitti armati per l'approvvigionamento di acqua tra Paesi diversi e persino tra regioni diverse di uno stesso Paese" e l'Italia non può non essere chiamata a svolgere un ruolo molto significativo nel Mediterraneo rispetto ai Paesi africani.

I problemi d'ordine politico e sociale e le grandi correnti migratorie che interessano anche l'Italia sono sempre più connessi ai gravi squilibri ambientali determinati soprattutto da scarsità di risorse, siccità e desertificazione da un lato e massicce urbanizzazioni dall'altro.

Secondo Ismail Serageldin, Presidente della Commissione mondiale sull'acqua per il XXI secolo, la Banca Mondiale potrà mettere a disposizione 30 o 40 miliardi di dollari per progetti contro la siccità rispetto a un fabbisogno stimato di circa 700 miliardi di dollari. È evidente che lo scenario non è rassicurante, e, proprio per questo, è necessario che, nell'ambito della Convenzione per la lotta alla siccità delle Nazioni Unite, si individuino dei meccanismi che inducano alla messa a punto di protocolli vincolanti.

A tal fine in Senegal, nel corso dei lavori della COP 2, l'Italia ha chiesto l'adozione di una sorta di "Mandato di Dakar" per individuare "protocolli" specifici che impegnino i Paesi ricchi in azioni mirate verso i Paesi poveri e in via di sviluppo, basate su una rinnovata cooperazione che abbia come cardine l'idea di uno sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale sostenibile.

Al Summit di Rio del 1992, dunque, furono firmate le Convenzioni sui cambiamenti climatici e sulla biodiversità e si avviò il negoziato per la terza Convenzione, sulla lotta alla desertificazione per l'appunto, concluso a Parigi nel 1994.

Come sappiamo, l'esistenza di una Convenzione non garantisce quasi nulla, non garantisce cioè che i rapporti nazionali e gli impegni sottoscritti siano rispettati nelle forme, nei termini, nella sostanza, né che i trasgressori vengano sanzionati. E, tuttavia, esse inducono una dialettica, impongono una sede di concertazione e di verifica, consentono di chiedere conto a governi e governanti.

In Italia il Comitato nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione, istituito dal Presidente del Consiglio nel settembre del 1997, ha fino ad ora sviluppato una intensa attività finalizzata soprattutto al coinvolgimento attivo delle istituzioni e degli organismi di ricerca allo scopo di intrecciare l'azione politica per combattere la siccità e il degrado del suolo e gli aspetti sociali, economici, energetici, ambientali e culturali dell'area del bacino del Mediterraneo.

Tali questioni sono state discusse ed approfondite in numerose occasioni: nel corso della Conferenza Nazionale su Ambiente ed Energia, nei Seminari internazionali che il Comitato ha promosso a Porto Torres, a Matera e Marrakech, alla Seconda Conferenza delle Parti a Dakar, in incontri e riunioni con esperti nazionali ed internazionali.

Alcune parziali ma significative risposte sono riscontrabili nell'avvio di una nuova strategia della cooperazione, nella promozione di nuove norme sulla difesa del suolo e, per quanto riguarda le regioni italiane interessate, nel recente Decreto Legislativo n.152/99 sulle acque.

Infatti, le politiche ambientali sono strettamente connesse alle politiche energetiche, industriali, di ricerca scientifica e tecnologica e fanno parte di un sistema complesso le cui varie componenti non possono non essere in un continuo "bilanciamento" reciproco. I processi di degrado del suolo sono in diretto rapporto con la crisi dell'agricoltura tradizionale, l'abbandono delle aree interne e dei centri storici e sono strettamente connessi ad un modello di sviluppo basato su massicce urbanizzazioni – soprattutto dei litorali – dispendio energetico e inquinamento ambientale, in evidente contrasto con lo sviluppo di stampo tradizionalmente contrassegnato da basso consumo di risorse.

All'urbanizzazione di nuove aree corrisponde l'abbandono dei centri antichi e la scomparsa di presidi territoriali capaci di una corretta gestione dell'ambiente naturale. Si determina così un processo di desertificazione fisico e sociale: al degrado del patrimonio storico, architettonico e naturale corrisponde anche il depauperamento delle risorse umane. Occorre pertanto sviluppare la più ampia collaborazione tra i governi, le istituzioni, gli organismi scientifici, le comunità locali e le organizzazioni non governative per stabilire programmi comuni mirati ad armonizzare le rispettive politiche soprattutto nei seguenti settori:

- gestione delle risorse naturali, del suolo e dell'acqua
- tutela delle coste
- valorizzazione di pratiche agricole e zootecniche compatibili
- turismo sostenibile
- educazione ambientale e al “consumo sostenibile”
- promozione di innovazioni tecnologiche e sostegno all'occupazione.

È necessario armonizzare strumenti, norme e “indicatori” per l'individuazione delle aree a rischio nell'ambito delle linee di assetto del territorio, per la salvaguardia delle coste e delle isole minori, per la tutela degli ecosistemi fragili, la conoscenza e la gestione dei processi relativi ai cambiamenti climatici.

Nel Mediterraneo “effetto serra” e “effetto desertificazione” si identificano. Due effetti in un certo senso speculari, innescati da molteplici cause connesse alla produzione e al consumo di energia nonché allo sfruttamento non sostenibile delle risorse naturali.

L'Italia e i Paesi Europei del Mediterraneo non sono solo Paesi donatori di aiuti verso i Paesi in via di sviluppo; essi stessi ricadono in un contesto di crisi ambientale con problematiche legate alle variazioni climatiche, con prolungati periodi di siccità, alla presenza di suoli con marcata tendenza all'erosione, all'alta frequenza di incendi boschivi con distruzione delle risorse forestali, alle condizioni di crisi dell'agricoltura tradizionale con il conseguente abbandono di vaste aree che divengono marginali, allo sfruttamento eccessivo delle risorse idriche e alla massiccia concentrazione delle attività economiche lungo le fasce costiere, alle forti aggregazioni di aree urbane, al turismo e all'agricoltura intensivi con conseguenze negative che si ripercuotono in tutto l'“ecosistema Mediterraneo” che subisce al contempo un tendenziale processo di “tropicalizzazione”. Basti pensare che in 20 anni si è avuto un incremento della temperatura media annua di 2.8 e che la percentuale di anidride carbonica nell'atmosfera è aumentata del 20% negli ultimi 38 anni.

In Italia, inoltre, circa il 27% del territorio è minacciato da processi di inaridimento dei suoli. Fenomeni erosivi, dissesti idrogeologici, impermeabilizzazione, salinizzazione, inquinamento da metalli pesanti sono alcune delle cause di una sensibile diminuzione di produttività dei terreni.

La Convenzione prevede che tutti i Paesi attuino propri piani nazionali coordinati con gli altri Paesi della stessa area geografica e quindi anche l'Italia è chiamata a definire un piano d'azione secondo linee comuni con gli altri Paesi del sud dell'Europa (Annesso IV dell'UNCCD) in un quadro globale di strategie per lo sviluppo sostenibile in tutto il bacino del Mediterraneo.

A tal fine il Comitato italiano ha predisposto la “Prima comunicazione nazionale per la lotta alla desertificazione”, già approvata dal CIPE, sta completando una prima mappatura delle aree a rischio e si avvia a concludere il Piano nazionale secondo le linee guida approvate dal Comitato il 22 luglio 1999.

Inoltre, il 17 giugno 1999, giornata mondiale per la lotta alla desertificazione, a Lisbona, è stato costituito un primo nucleo operativo per il piano regionale, riunitosi ancora il 13 e 14 settembre 1999 a Roma. È stato redatto un documento di *Terms of reference* per l'avvio del piano che l'Italia, che ha la presidenza dell'Annesso IV dell'UNCCD fino alla COP 4, presenterà nel corso di questa Conferenza prevista per la fine del 2000.

Si allegano i seguenti documenti:

1. Decreto di istituzione del Comitato nazionale per la lotta alla desertificazione
2. Deliberazione del CIPE n.154/98
3. Linee guida del piano nazionale approvate dal Comitato nazionale il 22 luglio 1999
4. Principali attività del Comitato Nazionale per la lotta alla siccità e/o alla desertificazione
5. Termini di riferimento del Programma d'azione regionale (Mediterraneo)
6. Intervento del Sottosegretario Valerio Calzolaio alla COP 2 di Dakar
7. Dichiarazione dei Paesi dell'Annesso IV alla COP 2 di Dakar

**DECRETO DI ISTITUZIONE
DEL COMITATO NAZIONALE
PER LA LOTTA ALLA DESERTIFICAZIONE**

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Vista la Convenzione delle Nazioni Unite sulla lotta alla desertificazione nei paesi gravemente colpiti dalla siccità e/o dalla desertificazione, in particolare in Africa, con allegati di seguito denominata UNCCD, fatta a Parigi il 14 ottobre 1994 ed entrata in vigore il 29 dicembre 1996;

Vista la legge 4 giugno 1997 n. 170 di ratifica ed esecuzione dell'UNCCD da parte dell'Italia;

Visto in particolare l'allegato IV alla Convenzione che ha per oggetto l'attuazione dell'UNCCD nei paesi del Mediterraneo settentrionale con programmi d'azione nazionali nell'ambito della pianificazione strategica per lo sviluppo sostenibile da elaborare in correlazione con quelli delle altre subregioni o regioni, anche con quelli della subregione dell'Africa settentrionale;

Vista la risoluzione 51/180 del 16 dicembre 1996 con la quale l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha affidato all'Italia l'organizzazione della prima sessione della Conferenza delle Parti (COP) dell'UNCCD e che detta sessione si terrà a Roma dal 29 settembre al 10 ottobre 1997 presso la sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO);

Considerato pertanto il particolare ruolo dell'Italia nell'ambito della prima sessione della COP e per l'attuazione dell'UNCCD nel bacino del Mediterraneo;

Ritenuto pertanto, per l'efficace attuazione della Convenzione, necessario e opportuno istituire un Comitato nazionale con il compito di seguire l'attuazione dell'UNCCD, lo sviluppo e le indicazioni della prima sessione della COP e l'evoluzione dei processi di siccità e/o desertificazione in Italia e nel bacino del Mediterraneo;

Sulla proposta del Ministro dell'ambiente

DECRETA

Art. 1

È istituito presso il Ministro dell'ambiente il Comitato nazionale per la lotta alla siccità e/o alla desertificazione con il compito di seguire la predisposizione del Piano d'azione nazionale nel contesto del bacino del Mediterraneo, l'attuazione dell'UNCCD e di redigere un primo rapporto entro il 31 dicembre 1998.

Art. 2

Il Comitato nazionale per la lotta alla siccità e/o alla desertificazione, presieduto dal Sottosegretario all'ambiente, è composto da:

- due deputati e due senatori designati dalle Presidenze delle rispettive Assemblee Parlamentari;
- un rappresentante designato da ciascuna delle seguenti Amministrazioni pubbliche, organismi ed associazioni:
 - Ministero dell'ambiente;
 - Ministero degli affari esteri;
 - Ministero per le politiche agricole;
 - Ministero dei lavori pubblici;
 - Ministero del commercio con l'estero;

- Ministero dell’Università e della ricerca scientifica e tecnologica;
 - ANPA;
 - ENEA;
 - CNR;
 - Accademia italiana di scienze forestali;
 - ECOMED;
 - UCEA;
 - due rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri di cui uno del Dipartimento dei Servizi tecnici nazionali;
 - tre rappresentanti designati dalla Conferenza permanente per i rapporti Stato-Regioni e Province autonome;
 - due rappresentanti designati rispettivamente dalle associazioni ambientaliste riconosciute ex art. 13 della L.349/86 e dall’assemblea delle organizzazioni non governative (ONG);
- Il predetto Comitato può avvalersi della collaborazione di istituti universitari e di esperti della materia.

Art. 3

L’attività dei componenti del Comitato nazionale per la lotta alla siccità e/o desertificazione è svolta a titolo gratuito.

Il Ministro dell’ambiente
Edo Ronchi

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
Romano Prodi

Roma, 26 settembre 1997

**PRIMA COMUNICAZIONE NAZIONALE
IN ATTUAZIONE DELLA CONVENZIONE
DELLE NAZIONI UNITE PER COMBATTERE
LA SICCIÀ E LA DESERTIFICAZIONE
(DELIBERAZIONE N. 154/98)**

Il Comitato Interministeriale per la Programmazione economica

Viste le risoluzioni dell’assemblea delle Nazioni Unite riguardanti la lotta alla desertificazione, alla siccità, alla povertà e per la realizzazione di uno sviluppo sostenibile e, in particolare, le Risoluzioni 32/172 del 19 dicembre 1977, riguardante un piano d’azione per combattere il fenomeno della desertificazione, e la Risoluzione 47/188 del 1992 concernente l’istituzione dell’ “Intergovernmental negotiating committee for the elaboration of an international convention to combat desertification in those countries experiencing serious drought and/or desertification, particularly in Africa”;

Vista l’Agenda 21, approvata a Rio de Janeiro nel 1992, ed in particolare il capitolo 12 riguardante la lotta alla desertificazione;

Vista la convenzione delle Nazioni Unite contro la siccità e/o la desertificazione nei Paesi gravemente colpiti dalla siccità e/o desertificazione, in particolare in Africa, con allegati, di seguito denominata UNCCD, fatta a Parigi il 17 giugno 1994 ed entrata in vigore il 29 dicembre 1996;

Vista la Legge 4 giugno 1997, n. 170, di ratifica ed esecuzione dell'UNCCD nei Paesi del Mediterraneo settentrionale con programmi d'azione nazionali nell'ambito della pianificazione strategica per lo sviluppo sostenibile da elaborare in correlazione con quelli delle altre subregioni o regioni, anche con quelli della subregione dell'Africa settentrionale;

Visto il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 26 settembre 1997, che istituisce il Comitato Nazionale per la Lotta alla siccità e/o alla Desertificazione con il compito di seguire la predisposizione del piano d'azione nazionale nel contesto del bacino del Mediterraneo, l'attuazione dell'UNCCD e la redazione di un primo rapporto entro il 31 dicembre 1998;

Vista la propria Delibera in data 5 agosto 1998, concernente il regolamento interno del CIPE ed in particolare l'art. 2, comma 1, che istituisce, tra l'altro, a supporto dell'attività del comitato, la commissione per lo sviluppo sostenibile;

Considerato che il rapporto denominato "Prima comunicazione nazionale alla convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla siccità e/o desertificazione" è stato predisposto dal comitato nazionale anche in vista della seconda conferenza delle parti dell'UNCCD svoltasi a Dakar dal 30 novembre al 10 dicembre 1998;

Tenuto conto che nella prima comunicazione nazionale per la lotta alla desertificazione vengono individuate le linee guida per la predisposizione del piano nazionale;

DELIBERA

1. il Governo presenterà alle sedi internazionali competenti la "Prima comunicazione nazionale alla convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione nei paesi gravemente colpiti dalla siccità e/o la desertificazione, con particolare urgenza in Africa";
2. la Commissione per lo sviluppo sostenibile acquisirà, per il successivo esame da parte di questo comitato, il Piano di Azione Nazionale per la lotta alla siccità e/o alla desertificazione che sarà predisposto entro sei mesi dalla data della presente delibera dal Comitato Nazionale per la Lotta alla Desertificazione, istituito con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 26 novembre 1997.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
On. Massimo D'Alema

Roma, 22 dicembre 1998

LINEE GUIDA DEL PIANO DI AZIONE NAZIONALE PER LA LOTTA ALLA DESERTIFICAZIONE

Documento approvato
dal Comitato nazionale per la lotta alla desertificazione
il 22 luglio 1999
(DPCM 26.9.1997 GU n. 43 del 21.2.1998)

1. Premessa

Le linee guida per l'adozione di un piano nazionale di lotta alla desertificazione, predisposte sulla base degli indirizzi della delibera del CIPE n. 154 del 22 dicembre 1998, definiscono le azioni necessarie a combattere la desertificazione ed il degrado del territorio in Italia nel rispetto degli impegni sottoscritti nell'ambito della Convenzione delle Nazioni Unite sulla lotta alla siccità e/o desertificazione (UNCCD).

La Convenzione sulla lotta alla siccità e/o desertificazione è stata firmata a Parigi nel 1994 e ratificata dall'Italia con legge n. 170 del 4 giugno 1997. La Convenzione prevede che i paesi colpiti dalla desertificazione predispongano ed attuino Piani di Azione Nazionali e Piani di Azione Regionali finalizzati allo sviluppo sostenibile con l'obiettivo di ridurre le perdite di produttività dei suoli causate da cambiamenti climatici e attività antropiche. Per l'attuazione della Convenzione il Governo Italiano, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 26 settembre 1997, pubblicato sulla G.U. n. 43 del 21/2/98, ha istituito il Comitato Nazionale per la lotta alla desertificazione (*All.1*) presieduto e coordinato dal Ministero dell'Ambiente, in particolare con l'obiettivo di seguire la predisposizione del Piano Nazionale (PAN) nel contesto del bacino del Mediterraneo.

In Italia le cause della desertificazione sono principalmente attribuibili ad attività antropiche e solo in minima parte a fenomeni di origine naturale. Il territorio nazionale è vulnerabile a prolungati periodi di siccità, alla forte variabilità degli eventi piovosi e alle piogge di elevata intensità. Suoli poveri ed erodibili oppure compattati, dissesti idrogeologici, processi di impermeabilizzazione, salinizzazione e contaminazione espongono il territorio a fenomeni di degrado e di desertificazione percepibili e che in alcune realtà locali creano gravi problemi ambientali con preoccupanti riflessi sociali ed economici.

Al fine di effettuare una valutazione omogenea delle problematiche affrontate dal PAN, il Comitato nazionale per la lotta alla desertificazione ha programmato, in sintonia con il D. lgs. 152/99, la redazione di una serie di carte a scala nazionale delle aree vulnerabili alla desertificazione (*All. 2*).

L'Italia e i paesi del nord del Mediterraneo costituiscono all'interno della UNCCD un gruppo regionale (Annesso IV) che si prefigge di individuare ed attuare politiche comuni di lotta alla desertificazione nel contesto delle politiche della UE. Nel corso della Seconda Conferenza delle Parti (COP 2) è stata assegnata all'Italia la Presidenza dell'Annesso IV con il compito di coordinare la predisposizione del Piano Regionale in vista della COP 4 del 2000.

2. Principi generali

Le azioni nazionali di lotta alla desertificazione sono state determinate sulla base di alcuni criteri principali:

- a) protezione integrata delle risorse terra, acqua, vegetazione, paesaggio, lavoro umano nelle zone colpite dal degrado;
- b) applicazione e valorizzazione di norme nazionali esistenti e strumenti normativi di intervento della UE esistenti, favorendo l'attuazione da parte delle Regioni di leggi e programmi mirati;
- c) collegamento e sinergie con le altre convenzioni globali sul clima, la biodiversità e la protezione delle acque internazionali;
- d) adozione di misure durevoli per lo sviluppo sostenibile delle aree interessate;
- e) promozione della partecipazione dei cittadini e del mondo produttivo alle scelte e alla realizzazione degli interventi.

Un vasto corpo di norme nazionali e comunitarie costituisce il riferimento necessario per individuare le competenze e regolare le materie attinenti le risorse idriche, il suolo, l'attività agricola e forestale, i rischi idrogeologici, il riciclo dei rifiuti ed altri aspetti rilevanti ai fini della lotta alla desertificazione.

In questo quadro normativo – i cui principali elementi di riferimento ai fini della definizione del PAN sono riportati nell'*Allegato 3* – assume particolare rilievo il Decreto legislativo n. 152/99 (pubblicato sul S.O. alla G.U. del 29/5/99).

In esso, al tit. 3, art. 20, commi 2 e 3 sono definite le aree vulnerabili che saranno oggetto di interventi mirati da parte delle regioni e delle autorità di bacino.

* * *

Uno degli obiettivi del PAN è la predisposizione di un quadro ragionato delle norme in materia. Lo sviluppo e l'attuazione del PAN richiederà procedure adeguate e il necessario coordinamento tra tutte le amministrazioni competenti. I programmi di competenza delle singole amministrazioni, per la natura stessa delle tematiche coinvolte, assumeranno la caratteristica di programmi intersettoriali adottati con provvedimenti definiti con intese. Gli accordi dovranno incentivare lo sviluppo di azioni volontarie diffuse e consistenti che consentiranno di trasformare gli obiettivi e le norme per la lotta alla desertificazione in comportamenti diffusi. Verrà realizzato un inventario delle risorse disponibili presso le varie amministrazioni ed istituito un "Fondo Nazionale" per la lotta alla desertificazione per la realizzazione delle azioni e dei programmi previsti dal PAN.

3. Azioni nazionali di lotta alla desertificazione

In ambito nazionale sono stati individuati quattro campi di azione:

- 1) *Protezione del suolo*
- 2) *Gestione sostenibile delle risorse idriche*
- 3) *Riduzione di impatto delle attività produttive*
- 4) *Riequilibrio del territorio*

3.1 Protezione del suolo

"Il suolo è lo strato superficiale della crosta terrestre composto di particelle minerali, materia organica, acqua, aria e organismi vegetali e animali"¹.

La pianificazione di bacino idrografico, così come regolamentata nel nostro Paese, prende in considerazione la difesa del suolo e dell'acqua in senso globale e, quindi, anche i fenomeni erosivi. Nelle regioni più vulnerabili dal punto di vista della desertificazione le leggi di riferimento e i relativi strumenti trovano scarsa applicazione.

Nel contesto del PAN la protezione del suolo interessa, in particolare:

- le aree agricole a produzione intensiva e marginali;
- le aree a rischio di erosione accelerata;
- le zone degradate da contaminazione, inquinamento, incendi;
- le aree incolte e abbandonate.

Le misure da adottare devono riguardare, tra l'altro:

- gestione sostenibile ed ampliamento del patrimonio forestale;
- aggiornamento dell'inventario forestale nazionale e, sulla base di questo, proposizione di una nuova legge-quadro forestale e di un nuovo piano forestale nazionale che faccia seguito al piano del 1988 e consenta di allineare la politica forestale italiana agli impegni assunti in sede europea ed internazionale;
- sviluppo della produzione vivaistica per la diffusione delle specie mediterranee;
- gestione del territorio attraverso una pianificazione che tenga conto in primo luogo della vocazionalità dei suoli non solo per le attività agricole, ma anche e soprattutto per le attività extragricole in genere irreversibili;
- prevenzione e lotta agli incendi e campagne d'informazione per evidenziare il collegamento tra desertificazione e incendi;

- adozione anche in ambito locale di procedure di accertamento di compatibilità ambientale per interventi di carattere strutturale e di modifica del territorio;
- valutazione dell'attitudine dei suoli per ogni variazione di uso nell'ambito dei diversi livelli di pianificazione previsti dalla legge;
- istituzione di un Servizio Pedologico Nazionale con funzioni di raccolta dei dati sui suoli in forma omogenea su tutto il territorio e valorizzazione dei Servizi pedologici regionali, loro armonizzazione e finalizzazione nel quadro del Servizio Pedologico Nazionale;
- predisposizione da parte delle regioni e delle autorità di bacino di piani stralcio settoriali su conservazione del suolo, forestazione e realizzazione di opere antincendio sul territorio;
- rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, misure di bonifica e sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani;
- valutazione dei fenomeni di alterazione biologica del mare (specie alloctone, biodiversità, mucillagini) riconducibili all'effetto dell'innalzamento termico e della pressione antropica;
- promozione, all'interno dell'Ufficio Europeo del Suolo, della costituzione di una base informativa sui suoli europei indirizzata alle problematiche della lotta alla desertificazione, e dell'istituzione di un focal point sui suoli mediterranei orientato alle azioni nei paesi in via di sviluppo;

3.2 *Gestione sostenibile delle risorse idriche*

Le aree soggette alla desertificazione sono quelle che associano caratteristiche sfavorevoli di suolo a condizioni di bilancio idrico negativo per lunghi periodi dell'anno, con scarse ed irregolari precipitazioni e forte insolazione ed evapotraspirazione. L'evoluzione del clima e le attività antropiche stanno progressivamente riducendo la disponibilità e la qualità della risorsa idrica in molte aree.

Anche in quelle aree dove non vi è complessivamente scarsità della risorsa si registra un sensibile divario tra domanda e offerta d'acqua, soprattutto per gli usi civili.

In queste condizioni la corretta gestione della risorsa riveste un'importanza primaria. La disponibilità della risorsa idrica costituisce già oggi un vincolo allo sviluppo di attività produttive agricole, industriali, turistiche e per gli usi potabili nelle regioni meridionali ed insulari.

Le utilizzazioni delle risorse d'acqua in Italia, con particolare ma non esclusivo riferimento al Mezzogiorno, hanno comportato negli ultimi decenni un forte incremento del numero di captazioni e derivazioni non sempre inquadrate in un sistema ambientalmente sostenibile.

A scala locale e di bacino la disponibilità della risorsa è valutabile in maniera differenziata, a volte solo stimabile in relazione all'esistenza di dati diretti di misure delle portate e della strumentazione tecnica a disposizione degli organismi competenti.

I prelievi e le concessioni di derivazione d'acqua – grandi e piccole – devono essere adeguatamente verificate con l'obiettivo di procedere ad una razionalizzazione dell'uso delle risorse, ambientalmente sostenibile.

Nel Mezzogiorno, dove la disponibilità idrica è notevolmente variabile nel corso dell'anno ed è carente soprattutto nei periodi di maggior consumo, il sistema dei prelievi deve essere adeguatamente regolamentato e gestito, anche per prevenire fenomeni di abusivismo.

Il quadro normativo di riferimento si è recentemente arricchito con il D. lgs n. 152 dell'11 maggio 1999 recante "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/Cee concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/Cee relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole". Il Decreto contiene misure specifiche di protezione, acquisisce il principio di interrelazione tra tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica e disegna inoltre un sistema di verifiche più moderno e razionale.

Le disposizioni sul bilancio idrico rilanciano l'esigenza di una vera e propria pianificazione degli usi della risorsa, mettono le autorità di bacino in primo piano rispetto al flusso di informazioni e rispetto alle verifiche tecniche sulle concessioni alla derivazione che dovranno essere compatibili con la pianificazione di bacino e con gli obiettivi di qualità per i corpi idrici.

Viene sancito un importante principio: le concessioni devono rispettare le esigenze ambientali rappresentate dal minimo deflusso vitale (in sintesi la portata fluente minima tale da assicurare il minimo vitale per gli ecosistemi fluviali ma anche da consentire un'adeguata diluizione degli scarichi) e possono essere riviste e modificate, senza che ciò dia luogo ad indennizzi, se ciò sarà necessario al raggiungimento degli obiettivi di tutela e di rispetto del bilancio idrico.

È pure importante sottolineare che nel Decreto viene operata la riformulazione delle procedure e dei criteri per il rilascio delle concessioni, criteri e procedure, che erano rimasti sostanzialmente immutati dal 1933 (anno del Testo Unico sulle acque), quando l'obiettivo del legislatore era evidentemente quello di incentivare e favorire l'uso dell'acqua per attività irrigue e per la produzione di energia elettrica e di garantirne in qualche modo la massima produttività.

Le misure da adottare debbono riguardare tra l'altro:

- adozione dei piani di tutela delle acque e definizione del bilancio idrico a livello di bacino idrologico o per aree significative, di minore estensione; definizione e controllo della domanda idrica (fabbisogni);
- aggiornamento e revisione degli strumenti di controllo e verifica delle autorizzazioni degli scarichi e delle derivazioni al fine di perseguire una migliore protezione dei corpi idrici superficiali e sotterranei;
- miglioramento dell'efficienza della rete di distribuzione idrica per ridurre al massimo gli sprechi e le perdite;
- razionalizzazione delle attività irrigue tramite l'adozione di tecniche di distribuzione efficienti e la corretta programmazione degli interventi irrigui, privilegiando le produzioni tipiche mediterranee;
- controllo e razionalizzazione degli emungimenti idrici;
- incentivazione della ricerca sugli usi multipli dell'acqua;
- sviluppo del riutilizzo delle acque reflue in agricoltura;
- sviluppo di piani di prevenzione, mitigazione e adattamento degli effetti di eventi di siccità.

3.3 Riduzione di impatto delle attività produttive

Le attività produttive, se condotte in modo incompatibile con la conservazione delle risorse, possono accelerare i processi di degrado del territorio e di desertificazione.

Occorre valutare come garantire la mitigazione degli impatti dei processi produttivi al fine di ridurre il consumo di risorse non rinnovabili e, più in generale, i costi ambientali.

Il settore dell'agricoltura è di gran lunga il più forte utilizzatore e consumatore delle risorse idriche, con punte stagionali sino al 90% del totale. Le esigenze di risparmio e di tutela della risorsa non possono essere affrontate solo in termini di codici di buona pratica agricola, quando sarebbero, tra l'altro, necessarie politiche tariffarie e di incentivi che tengano conto con trasparenza dei costi ambientali (inquinamento, desertificazione) e di quelli dovuti all'impoverimento della risorsa. È evidente che una tale determinazione delle tariffe, per garantire una sostenibilità a lungo termine, potrebbe produrre delle modificazioni permanenti delle caratteristiche quantitative e qualitative delle attività agricole esistenti. Tuttavia si tratterebbe di un'internalizzazione di costi – che attualmente sopporta la collettività nel suo complesso, sia dal punto di vista finanziario, sia da quello del degrado ambientale – da gestire però con equità e soprattutto con attenzione nei confronti delle aree più svantaggiate. Tra l'altro anche in sede di Commissione Europea si osserva che nelle regioni comunitarie nelle quali le acque subiscono maggiori pressioni, i settori domestico e industriale finanziano quello agricolo, in relazione alla maggiore sostenibilità economica di tali usi, sopportando costi di emissioni di inquinanti di cui non si tiene conto.

Il citato Decreto legislativo n. 152 contiene il germe di una moderna politica del risparmio idrico in agricoltura. Un breve comma (art. 25, 5) prevede che le regioni debbano approvare specifiche norme sul risparmio idrico in agricoltura, “basato sulla pianificazione degli usi, sulla corretta individuazione dei fabbisogni nel settore e sui controlli degli effettivi emungimenti”.

Le misure da adottare devono riguardare tra l'altro:

- adozione di sistemi di produzione agricola compatibili con l'ambiente;
- attuazione di strategie per realizzare un'agricoltura realmente sostenibile, capace di prevenire la degradazione fisica, chimica e biologica del suolo, quali l'adozione di un codice di buona pratica in tutte le aree d'intervento agricolo, zootecnico e agro-forestale;
- incremento dell'impiego della frazione organica dei RSU derivata dalla raccolta differenziata e degli scarti organici di origine agricola per la produzione di compost di qualità;
- controllo della pressione delle attività turistiche sulle aree vulnerabili mediante incentivi alla destagionalizzazione e alla diversificazione dell'offerta e alla riduzione del consumo idrico;
- monitoraggio sulle politiche e sulle fonti di finanziamento dell'Unione Europea;
- pianificazione delle colture e razionalizzazione delle attività irrigue;

3.4 Riequilibrio del territorio

È essenziale recuperare il valore produttivo, paesaggistico e naturalistico di zone attualmente compromesse da un'eccessiva concentrazione di attività antropiche o dall'abbandono delle aree marginali o dei centri storici.

Questi fenomeni di degrado possono essere contrastati con adeguate politiche sociali ed economiche. Le popolazioni infatti costituiscono la più grande risorsa culturale da schierare contro il degrado del territorio, perché il sapere tradizionale, affinosi proprio nelle condizioni ambientali peculiari delle diverse aree, unito a nuove forme di consapevolezza, può costituire un patrimonio di conoscenze prezioso ed insostituibile su come utilizzare, senza esaurirle, le potenzialità della natura.

Sul sapere locale e il coinvolgimento delle popolazioni deve basarsi una strategia integrata di lotta alla desertificazione che abbia come obiettivo finale quello di bilanciare il ruolo dell'industria e delle concentrazioni urbane con quello dell'agricoltura e degli insediamenti tradizionali.

Questo comporta considerare maggiormente l'importanza delle attività rurali non in relazione ad una semplice percentuale del PIL, ma come un insieme di attività indispensabili per la manutenzione del territorio. Comporta inoltre intraprendere nuovi modi di gestione delle aree urbane, intese come degli ecosistemi complessi.

Le misure da adottare debbono riguardare tra l'altro:

- recupero delle tecnologie tradizionali e dei centri storici con funzione dimostrativa e propositiva dell'uso equilibrato, creativo e parsimonioso delle risorse;
- incentivazione all'adozione di piani urbanistici che prevedano l'impiego di tecnologie orientate al risparmio e all'uso appropriato delle risorse;
- rinaturalizzazione e trasformazione ambientale di aree soggette a fenomeni di degrado in ambito urbano e industriale;
- incentivazione di attività produttive e turistiche sostenibili in aree marginali collinari e montane;
- ricostruzione del paesaggio e attuazione di politiche di sistema (Appennino, coste, isole);
- bonifica e rinaturalizzazione di siti contaminati, di discariche e di aree minerarie abbandonate;
- recupero dei suoli degradati per processi di erosione, salinizzazione, etc.

4. Strategia della cooperazione italiana di lotta alla desertificazione nei PVS

Con la ratifica della UNCCD, le parti, e quindi l'Italia (e l'Unione Europea), hanno assunto impegni precisi in merito alle obbligazioni ivi contenute, il cui rispetto comporta – tra l'altro – una revisione delle azioni della Cooperazione allo Sviluppo.

L'impegno effettivo della cooperazione italiana nelle attività di lotta alla desertificazione, soprattutto in Africa, è consistente e data ormai da lungo tempo. Alla luce delle esperienze maturate, e dei principi guida della UNCCD la cooperazione Italiana ha individuato le seguenti strategie operative:

1. Concertazione con i paesi colpiti e coordinamento nell'ambito della comunità dei paesi donatori fornendo un appoggio tecnico e finanziario per l'elaborazione e l'attuazione dei PAN. Al fine di evitare dispersione delle risorse disponibili, l'azione italiana sarà rivolta verso un numero limitato di paesi selezionati sulla base delle esperienze e delle conoscenze acquisite.

2. Conduzione delle azioni di cooperazione in coordinamento con gli organi della Convenzione facendo ricorso e valorizzando le risorse nell'ambito scientifico nazionale. L'Istituto Agronomico d'Oltremare (IAO) dovrà operare come centro di coordinamento e di promozione affinché gli istituti di ricerca amplino la loro rete di contatti internazionali e siano meglio inseriti nei nuovi circuiti di finanziamento che verranno instaurati.

3. Rafforzare il sostegno:

- alle istituzioni Regionali, CILS, IGAD ed OSS i cui stati membri ricadono in aree particolarmente colpite;
- agli organismi internazionali, FAO, IFAD, OMM, di cui l'Italia rappresenta uno dei maggiori donatori, anche migliorando la presenza italiana al loro interno;
- alle ONG, le cui azioni concertate all'interno del PAN devono avere carattere pilota, funzione di consolidamento e di partecipazione e consenso nelle comunità locali.

4. Orientare le azioni di lotta alla desertificazione, in accordo con i principi della UNCCD, verso azioni di sviluppo socio-economico sostenibile. Le azioni di recupero ambientale dovrebbero essere ancillari rispetto ad azioni di carattere preventivo quali ed esempio i problemi di occupazione, di diversificazione della produzione, di produzione orientata alla commercializzazione. Le azioni affronteranno i problemi con approcci integrati finalizzati a raggiungere un equilibrio fra lo sviluppo e la conservazione delle risorse naturali.

La copertura finanziaria delle iniziative di aiuto pubblico allo sviluppo, prevedibilmente non muterà sensibilmente nel corso dei prossimi anni. Si dovrà quindi cercare di ottimizzare l'uso delle risorse già allocate sperimentando la possibilità di utilizzare nuove fonti e sistemi di supporto finanziario. Si prevede di mantenere inalterate le contribuzioni volontarie agli organismi particolarmente attivi nella lotta alla desertificazione, finalizzando i contributi verso obiettivi di sviluppo sostenibile nelle zone aride. Nuovi fondi potranno essere destinati ad attività di assistenza agli organismi regionali.

L'Italia prevede inoltre di destinare a progetti di lotta alla desertificazione:

- una quota parte della restituzione del debito dei PVS derivante dai crediti di aiuto forniti per la realizzazione di opere industriali o infrastrutturali nei paesi meno bisognosi ma egualmente colpiti dalla desertificazione;
- una quota parte dei fondi di contropartita generati dalla vendita sui mercati locali degli aiuti alimentari forniti e dagli aiuti a programma. Tali interventi a dono sono generalmente rivolti verso i paesi più poveri (generalmente nei paesi africani) e spesso possono raggiungere cifre consistenti.

I paesi del bacino del Mediterraneo, per l'elevata priorità di questa area geografica per la politica estera, potranno usufruire di entrambe le modalità di finanziamento al fine di realizzare importanti progetti di investimento a lungo termine per il recupero produttivo di ampie aree degradate. Progetti ad alta intensità di lavoro potrebbero contribuire ad attenuare i flussi migratori.

5. Piani di azione nazionale e regionale

I paesi della sponda nord del bacino del Mediterraneo condividono un contesto di crisi ambientale generato da comuni caratteristiche climatiche e da una lunga storia di uso non sostenibile delle risorse ambientali. Anche gli effetti di variazioni climatiche stanno contribuendo a rendere vulnerabile il territorio ai processi di desertificazione. I paesi del nord Mediterraneo hanno pertanto costituito un annesso regionale, l'Annesso IV, all'interno della UNCCD, impegnandosi a coordinare le loro iniziative all'interno di un piano di azione regionale. La UNCCD prevede che la quarta conferenza della parti (COP) che si terrà alla fine del 2000, sia dedicata all'esposizione dei piani nazionali e regionali dei paesi non africani. L'Italia in qualità di coordinatore delle attività dell'Annesso IV per il biennio 1999-2000 è impegnata nel coordinamento delle attività preparatorie e nella realizzazione del piano regionale del nord Mediterraneo.

6. Metodologia di realizzazione delle misure

Un apposito organismo tecnico multidisciplinare istituito dal Comitato Nazionale per la lotta alla desertificazione formato con il contributo di ENEA, DSTN, ANPA, UCEA e CNR e dei Centri Tematici Nazionali dovrà assicurare per un periodo di due anni il coordinamento e l'omogeneità degli standard tecnici, sia in fase propositiva rispetto alle iniziative delle singole Amministrazioni, sia in fase di verifica di conformità che nelle attività di monitoraggio dei risultati. Esso inoltre curerà i programmi di formazione dei funzionari degli enti locali sui temi specifici della desertificazione.

Le Regioni nella predisposizione dei programmi regionali di sviluppo dovranno tenere conto delle misure e degli orientamenti indicati nelle linee-guida del Piano di Azione Nazionale di lotta alla desertificazione.

Sulla base della carta della vulnerabilità riportata nell'*Allegato 2* sono individuate le aree che saranno oggetto di interventi mirati e straordinari da parte delle regioni interessate.

I programmi regionali, che conterranno misure di carattere agronomico, forestale, civile e sociale, saranno definiti, sentiti i pareri dell'organismo tecnico multidisciplinare, con la collaborazione delle Università e degli Istituti di ricerca presenti sul territorio. Gli interventi saranno di tipo intersettoriale e dovranno coinvolgere il maggior numero possibile di attori sociali pubblici e privati. Inoltre, così come prescritto dalla UNCCD, dovranno essere incluse:

- *azioni di informazione, educazione e divulgazione*
- *valutazioni relative agli aspetti sociali ed economici*
- *osservazioni e monitoraggio.*

Il monitoraggio dovrà essere effettuato sia in fase preliminare, sotto forma di valutazione *ex-ante*, sia in fase conclusiva per valutare i risultati raggiunti, e oltre agli aspetti tecnico-scientifici dovranno essere presi in considerazione anche gli aspetti sociali (in termini di nuova occupazione, miglioramento di qualità della vita, etc.) ed economici (analisi costi/benefici, possibilità di economie di scala, etc.).

I risultati ottenuti permetteranno di individuare le migliori pratiche di lotta alla desertificazione e potranno essere estese ad aree affette da fenomeni di desertificazione analoghi.

La diffusione e la disseminazione dei risultati saranno illustrate in pubbliche sessioni informative.

Azioni di coordinamento amministrativo incentivate dal Governo dovranno garantire procedure efficienti, tali da assicurare in particolare tempi brevi e certi per l'autorizzazione dei progetti finalizzati alla prevenzione e mitigazione dei fenomeni di desertificazione.

7. Programma nazionale di ricerca

In Italia lo studio delle cause, degli effetti e dei rimedi alla desertificazione richiede la formulazione di un programma nazionale di ricerca che persegua i seguenti obiettivi, collegandoli innanzitutto al programma di ricerca sui cambiamenti climatici:

- promuovere il potenziamento delle attività scientifiche nazionali attinenti alle tematiche della lotta alla desertificazione e al degrado del territorio finalizzate alla:
 - conoscenza dei processi di desertificazione
 - valutazioni di impatto e di vulnerabilità
 - valutazioni di opzioni di mitigazione ed adattamento;
- promuovere la diffusione delle conoscenze e delle nuove acquisizioni scaturite dalle attività di ricerca scientifica;
- favorire un attivo inserimento del contributo scientifico italiano nei programmi europei ed internazionali di lotta alla desertificazione, con particolare riguardo allo sviluppo di partnership con i paesi del bacino del Mediterraneo;
- fornire il necessario supporto tecnico e scientifico alla Pubblica Amministrazione;
- estendere la base informativa sui suoli agli altri paesi che si affacciano sul bacino mediterraneo, con la realizzazione di database integrati.

La predisposizione del programma nazionale di ricerca verrà realizzata da un comitato di esperti sulla base di una ricognizione delle attività e delle competenze e di consultazioni del mondo scientifico nazionale.

Allegato 1

Il Comitato nazionale per la lotta alla desertificazione

Il Comitato Nazionale per La Lotta Contro la Desertificazione, stabilito con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 26 Settembre 1997 e pubblicato sulla G.U. n. 43 del 21/2/98, ha iniziato le sue attività dopo la prima Conferenza della UNCCD tenutasi a Roma.

Il Comitato, presieduto dal sottosegretario al Ministero dell'Ambiente, è un organismo collegiale di carattere istituzionale che si prefigge di coordinare l'attuazione della convenzione. Fanno parte del Comitato rappresentanti di Ministeri (Esteri, Lavori Pubblici, Commercio con l'Estero, Politiche Agricole, Ricerca Scientifica, Ambiente), della Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Conferenza Stato Regioni, Istituzioni scientifiche Nazionali (ENEA, ANPA, CNR, il Dipartimento dei Servizi Tecnici della Presidenza del Consiglio, l'Accademia Italiana di Scienze Forestali) ed organizzazioni ambientaliste e non governative (ECOMED, Legambiente, COCIS).

Il Comitato ha fra i suoi obiettivi:

- individuare strategie e priorità, nell'ambito dei piani e delle politiche di sviluppo sostenibile, per lottare contro la desertificazione ed attenuare gli effetti della siccità;
- predisporre ed attuare un Piano di Azione Nazionale di lotta alla desertificazione;
- precisare i parametri e gli indicatori per la valutazione del fenomeno desertificazione;
- effettuare un inventario delle tecnologie, delle conoscenze e delle pratiche tradizionali e locali che contribuiscono al risparmio delle risorse e alla lotta alla desertificazione;
- coinvolgere l'opinione pubblica;
- creare un idoneo quadro legislativo;
- promuovere attività di formazione e ricerca;
- coordinare le attività con gli altri paesi del Mediterraneo ed in particolare con i Paesi dell'Annesso IV della Convenzione.

Le attività svolte o in svolgimento sono:

- a) la redazione e la diffusione della Comunicazione Nazionale;
- b) la costituzione presso la FAO di un "Ufficio Desertificazione" che svolga funzioni di segreteria del Comitato Nazionale;
- c) l'istituzione di un Osservatorio Nazionale sulla Desertificazione presso il parco dell'isola dell'Asinara;
- d) l'istituzione a Matera di un Centro di Studi sulle tecnologie tradizionali e sulle conoscenze locali;
- e) il lancio dell'appello per una nuova legge per i Sassi di Matera;
- f) la costituzione di un sito Internet per lo scambio dei dati scientifici e socioeconomici già esistenti e futuri relativi alla desertificazione in Italia e nel bacino del Mediterraneo;
- g) la promozione di un programma-pilota di lotta alla desertificazione in Sicilia;
- h) la presidenza dei paesi dell'Annesso IV;
- i) la stesura e l'approvazione delle linee-guida per la presentazione al CIPE;
- j) l'organizzazione di incontri e seminari nazionali ed internazionali;
- k) la redazione e diffusione di documenti informativi.

I componenti del Comitato Nazionale per la Lotta contro la Desertificazione sono:

Valerio Calzolaio (sottosegretario all'Ambiente, presidente del Comitato)

Corrado Clini (Ministero dell'Ambiente)

Giorgio Franchetti Pardo (Ministero degli Esteri)

Camillo Caruso (Ministero per le Politiche Agricole)

Costanza Pera (Ministero dei Lavori Pubblici)

David Ascarelli (Ministero per il Commercio con l'Estero)

Scilla Stella Sonnino (Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica)

Beti Piotto (ANPA)

Maurizio Sciortino (ENEA)

Giuseppe Giuliano (Consiglio Nazionale delle Ricerche)

Orazio Ciancio (Accademia Italiana di Scienze Forestali)

Franco La Torre (ECOMED - Agenzia per lo Sviluppo Sostenibile del Mediterraneo)

Antonio Brunetti (UCEA)

Maria Pia Carbone (Presidenza del Consiglio dei Ministri)

Antonio Rusconi (Dipartimento per i Servizi Tecnici Nazionali)
Nicolò Alonzo (Conferenza Permanente per i Rapporti Stato-Regioni e Province Autonome)
Michele Vita (Conferenza Permanente per i Rapporti Stato-Regioni e Province Autonome)
Stefano Tibaldi (Conferenza Permanente per i Rapporti Stato-Regioni e Province Autonome)
Mauro Albrizio (Legambiente)
Fulvio Gioanetto (Assemblea delle Organizzazioni Non Governative)

Segreteria

Barbara Castrucci (Ministero dell' Ambiente)
Lamberto Formiconi (Ministero dell' Ambiente)

Coordinamento

Canio Loguercio (Ministero dell' Ambiente)

Allegato 2

La cartografia delle aree vulnerabili alla desertificazione

1. Il Comitato nazionale per la lotta alla desertificazione, al fine di effettuare una valutazione omogenea delle problematiche in esame, ha incaricato un gruppo di lavoro, coordinato dal Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale (S.I.M.N.) del Dipartimento per i Servizi Tecnici Nazionali (D.S.T.N.) della Presidenza del Consiglio dei Ministri², di redigere, in sintonia con il D. lgs. 152/99, una serie di carte a scala nazionale delle aree vulnerabili alla desertificazione.

In base all' Art. 20, comma 2 e 3 del citato decreto sono designate come **“aree vulnerabili alla desertificazione”** quelle soggette o minacciate da siccità, degrado del suolo, desertificazione.

A scala nazionale il gruppo di lavoro ha proposto di individuare le aree vulnerabili alla desertificazione attraverso l'elaborazione di alcuni indici relativi ai seguenti tematismi:

- clima
- suolo
- vegetazione
- pressione antropica

Verranno inoltre indicate le aree che, in base agli scenari di cambiamento climatico attualmente disponibili, potranno ricadere in un prossimo futuro tra quelle vulnerabili ai processi di desertificazione.

2. **A scala di bacino** la verifica della presenza di aree vulnerabili alla desertificazione è demandata alle regioni e alle autorità di bacino sulla base dei dati conoscitivi esistenti e di specifiche indagini relative ai principali processi di desertificazione, tra cui:

- a) la salinizzazione del suolo e delle falde;
- b) la frequenza ed estensione degli incendi boschivi;
- c) la contaminazione del suolo e dei corpi idrici;
- d) l'eccessivo sfruttamento delle risorse idriche;
- e) il degrado del suolo (perdita di suolo, compattazione e riduzione della sostanza organica);
- f) la riduzione o degrado della copertura vegetale;
- g) l'urbanizzazione.

3. L'individuazione delle aree vulnerabili richiede l'attivazione di sistemi di monitoraggio e l'introduzione dell'uso di indicatori. Questi ultimi permetteranno l'aggiornamento e la valutazione periodica dell'evolversi della situazione e dell'efficacia degli interventi nelle aree considerate.

* * *

Preliminarmente è stata realizzata la carta delle aree sensibili alla desertificazione a livello nazionale, elaborata in scala 1:1.250.000 sulla base delle informazioni disponibili in formato digitale per l'intero territorio.

Gli indici elaborati relativi ai tematismi sopra citati, sono i seguenti:

- indice di aridità (clima);
- indice pedoclimatico (suolo);
- copertura del Corine land use (vegetazione);
- variazione demografica 1981/1991 (pressione antropica).

Caratteristiche climatiche

L'aspetto climatico è stato analizzato attraverso la costruzione della carta dell'indice di aridità.

La definizione di aridità selezionata ed adottata a livello internazionale prevede che il grado di aridità di un'area è individuato dal rapporto tra i valori normali trentennali della precipitazione annuale e dell'evapotraspirazione potenziale annuale:

$$I_a = P - \text{---} ETP \text{---}$$

L'indice classifica il territorio secondo i seguenti tipi climatici: iper-arido (< 0,05); arido (0,05 ÷ 0,20); semi-arido (0,20 ÷ 0,50); secco sub-umido (0,5 ÷ 0,65); umido (> 0,65).

I valori puntuali della precipitazione e dell'evapotraspirazione sono stati ricavati dai dati relativi al periodo di osservazione 1961÷1990 misurati da 300 stazioni meteorologiche di cui 237 selezionate tra quelle della rete di monitoraggio del Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale, 33 della Rete Agrometeorologica Nazionale (RAN) dell'Ufficio Centrale di Ecologia Agraria (UCEA) del Ministero per le Politiche Agricole e 30 della rete di osservazione del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare (SMA).

I valori della evapotraspirazione potenziale sono stati calcolati, applicando il metodo di Penman-Monteth ai dati rilevati dalle stazioni agrometeorologiche dell'UCEA e del SMA; ai dati delle stazioni termopluviometriche del SIMN è stato applicato il metodo di Thornthwaite, opportunamente corretto sulla base dei valori ottenuti per le stazioni agrometeorologiche.

Poiché il valore calcolato dell'indice di aridità è di tipo puntuale, per ottenere una copertura dell'intero territorio nazionale si è fatto ricorso all'adozione di tecniche di interpolazione di tipo stocastico (*kriging*).

Caratteristiche fisiche del suolo

L'aspetto relativo alle caratteristiche del suolo è stato considerato attraverso l'analisi e successiva rielaborazione della carta dei pedoclimi d'Italia, realizzata dall'Istituto di Studi Sperimentali per la Difesa del Suolo di Firenze (I.S.S.D.S.). Tale carta, costruita in base a dati climatici e dati pedologici relativi alla stima dell'umidità del suolo e alla presenza o assenza stagionale di acqua di ritenzione con pressione inferiore a 1.500 kPa nella sezione di controllo del suolo, è stata riclassificata in funzione del diverso livello di predisposizione al fenomeno associato a ciascuna delle classi presenti. In particolare, oggetto di riclassificazione ai fini dell'attribuzione di un livello crescente di predisposizione al fenomeno sono state le classi del regime idrico, rispettivamente definite udico, xerico e xerico-torrico.

Vegetazione

Per la valutazione dell'incidenza degli aspetti relativi alla copertura vegetale e all'uso del suolo si è fatto riferimento alla carta in tal senso realizzata nell'ambito del progetto della Comunità Europea "CORINE Land Cover". Tale elaborato, realizzato dal Centro Interregionale di Cartografia del Ministero dell'Ambiente su base regionale, è stato riclassificato in funzione del diverso livello di predisposizione delle singole classi di uso del suolo, rispetto al fenomeno della desertificazione. Il livello più alto di predisposizione è stato attribuito alle classi costituite dalle aree con vegetazione rada e dalle aree bruciate; il livello più basso è stato attribuito alle classi relative ai corpi idrici, ai centri abitati e alle zone industriali.

Pressione antropica

Per quanto concerne l'aspetto relativo alla pressione antropica, questo è stato integrato nell'analisi mediante l'elaborazione della carta della variazione demografica 1981÷1991, realizzata, a scala comunale, in base ai dati dei censimenti ISTAT. Tale carta è stata riclassificata in funzione di tre diversi livelli di predisposizione al fenomeno "desertificazione", aggregando i territori comunali in base a criteri di appartenenza ad un prefissato intervallo di valori del parametro prescelto come riclassificatore della carta e costituito dalla variazione in valore assoluto della densità di popolazione. Sono state classificate come non predisponenti alla desertificazione variazioni demografiche contenute entro il 20%, come mediamente predisponenti variazioni contenute tra il 20 e il 40% e come fortemente predisponenti variazioni oltre il 40%.

Risultati e prospettive

Da un punto di vista climatico, il territorio italiano risulta essere compreso in tre classi: semi-arido, secco sub-umido ed umido. Considerato che le zone semi-aride e sub-umide secche sono quelle esposte a fenomeni di desertificazione, in base agli indici sinora adottati l'individuazione risulta essere circoscritta al Mezzogiorno e alle isole.

La classificazione delle aree soggette a desertificazione è stata effettuata in base al numero di elementi predisponenti al fenomeno e al loro livello; il territorio nazionale è stato così classificato in aree non sensibili, poco, mediamente e molto sensibili al fenomeno della desertificazione (Cartografia).

In particolare, dai risultati delle analisi rappresentati nella carta risulta che le regioni interessate del fenomeno sono la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna ed in particolare i territori di competenza delle autorità dei bacini: regionali pugliesi, regionali lucani, interregionale del Bradano, interregionale del Sinni, regionali calabresi, regionali siciliani e regionali sardi.

Complessivamente le aree vulnerabili al fenomeno della desertificazione sono risultate pari a circa 16.500 km², corrispondente a circa il 5,5% del territorio nazionale.

Al fine di completare il processo di individuazione delle aree vulnerabili alla desertificazione ai sensi del D. lgs. 152/99, è prevista l'elaborazione di ulteriori indici quali:

- l'indice di siccità;
- l'indice di erodibilità del suolo, i fattori di erosione relativi all'azione delle precipitazioni di breve durata ed elevata intensità;
- la pendenza, l'esposizione e la forma dei versanti;
- la capacità di ritenzione idrica del suolo (AWC), l'indice vegetazionale NDVI, le aree incendiate;
- i fattori economico-produttivi e socio-demografici, il rapporto tra disponibilità e consumi della risorsa idrica.

Tali indici permetteranno di integrare gli attuali risultati, relativi alle aree climaticamente vulnerabili, fornendo un quadro generale delle zone colpite o minacciate da siccità e degrado.

Allegato 3

Riferimenti normativi

Alcuni principali riferimenti normativi che assumono rilievo nel contesto della lotta alla desertificazione sono:

- a) l'attuazione dei regolamenti (CEE) 3528/86 e 2158/92 relativi, rispettivamente alla protezione delle foreste nella Comunità contro l'inquinamento atmosferico e contro gli incendi boschivi;
- b) il recente regolamento del Consiglio UE – Reg. (CE) 1257/99 del 17 maggio 1999 – che definisce il quadro di sostegno comunitario allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia, con particolare riferimento al Titolo II - Capo 6, art. 22, Capo VIII art. 29 e 32 e Capo IX art. 33, e al Titolo III, Capo I art. 39 e Capo. II art. 44;
- c) l'attuazione del reg. 2092/91 relativo alle norme per l'agricoltura biologica;
- d) il “Programma Nazionale Energia Rinnovabile delle Biomasse” predisposto dal Ministro per le Politiche Agricole nell'ottobre 1998 ed approvato con delibera CIPE del 22 luglio 1999;
- e) l'attuazione del decreto legislativo 22/97 in materia di rifiuti, in relazione alla progressiva riduzione delle discariche, al riciclaggio in misura non inferiore al 35%, al recupero energetico del combustibile derivato dai rifiuti;
- f) il programma “Per uno sviluppo durevole e sostenibile” approvato dal Consiglio d'Europa il 1° febbraio 1993 e la decisione n. 2179/98 dello stesso Consiglio che indica l'agricoltura tra i settori prioritari d'intervento e all'art. 10 incoraggia “misure nelle aree vulnerabili, in armonia con la convenzione sulla lotta alla desertificazione”;
- g) il “Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile” approvato dal CIPE il 28/12/93, nel quale sono indicate le principali linee di azione nei diversi settori produttivi, secondo una suddivisione per aree di competenza ministeriali;
- h) la delibera CIPE n. 79/98 del 5 agosto 1998 che istituisce e regola la Commissione per lo Sviluppo Sostenibile prevista dalla delibera CIPE n. 63/98 del 9 luglio 1998;
- i) la legge 183/89 e provvedimenti ad essa collegati che hanno lo scopo di assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale, la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi e la recente indagine conoscitiva parlamentare sulla difesa del suolo che ne analizza lo stato di attuazione;
- j) il Decreto legislativo n. 152/99 pubblicato sul S.O. alla G.U. n. 124 del 29/5/99 che istituisce la nuova disciplina sulle acque;
- k) il R.D.L. 3267/23 “Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani” e successive modificazioni ed integrazioni;
- l) legge 1° marzo 1975, n. 47 recante “Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi”;
- m) la legge n. 267/98 recante le misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico e a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania;
- n) il rapporto interinale redatto dal Ministero LL.PP sulla difesa del suolo per la programmazione dei fondi strutturali;
- o) il rapporto interinale sulla rete ecologica nazionale per la programmazione dei fondi strutturali;
- p) la legge 36/94 che detta le disposizioni in materia di tutela e uso delle risorse idriche superficiali e sotterranee ancorché non estratte dal sottosuolo;
- q) le competenze affidate ai consorzi di bonifica dal R.D. n. 215 del 13/2/1933;
- r) il V Programma Quadro di ricerca e sviluppo tecnologico (1998-2002) che in relazione alla gestione sostenibile delle attività rurali, promuove nuove tecnologie per migliorare la gestione delle risorse idriche e la conoscenza dei possibili scenari nelle aree europee a rischio di desertificazione.

¹Definizione adottata dall'International Standard Organization (ISO).

²Al gruppo di lavoro, oltre al SIMN ed al SIU (DSTN-PCM) hanno partecipato: ENEA; ANPA; ARPA Emilia Romagna; Centro Telerilevamento Mediterraneo; Corpo Forestale dello stato (Mi.P.A.); Dipartimento di scienze della terra (Università di Cagliari); ERSAT; FIDAF; Istituto Agronomico di Bari (Mi.P.A.); Istituto Nutrizione Piante (Mi.P.A.); Istituto Sperimentale Studio e Difesa del Suolo (Mi.P.A.); Ministero delle politiche Agricole; Ministero dei lavori pubblici; Nucleo Ricerca Desertificazione (Università di Sassari); Ufficio Centrale di Ecologia Agraria (Mi.P.A.). La redazione in formato digitale della carta, il S.I.M.N. è stato supportato dall'Ufficio per il Sistema Informativo Unico (S.I.U.) del D.S.T.N.

PRINCIPALI ATTIVITÀ DEL COMITATO NAZIONALE PER LA LOTTA ALLA SICCIÀ E/O ALLA DESERTIFICAZIONE

4 Giugno 1997

Ratifica da parte del Parlamento italiano dell'UNCCD, con legge n.170

4 Giugno 1997, Roma

Primo Seminario Nazionale sulla lotta alla desertificazione (Ministero Ambiente, Ministero Affari Esteri, Ministero per le Politiche Agricole, ANPA)

17 Giugno 1997, Roma e Sassari

Celebrazione della Giornata Mondiale per la lotta alla desertificazione (Ministero Ambiente, IFAD, Università di Sassari, Università di Cagliari)

28-29 Luglio 1997, Matera

Primo Forum Internazionale sulle Politiche Europee per la lotta alla desertificazione (Ministero Ambiente, Ministero Affari Esteri, Regione Basilicata, Università della Basilicata)

26 Settembre 1997

Istituzione del Comitato Nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione

26 Settembre – 10 Ottobre 1997, Roma

Prima Sessione della Conferenza delle Parti dell'UNCCD, ospitata dal Governo italiano presso la FAO

3-4 Ottobre 1997, Roma

Primo Forum Internazionale dei Sindaci sulla desertificazione ed urbanizzazione. Iniziativa parallela alla COP (Comune di Roma, Segretariato dell'UNCCD, IFAD, con il supporto del Ministero dell'Ambiente)

7 Ottobre 1997, Roma

La lotta alla desertificazione: quali azioni a livello nazionale ed internazionale (IPALMO, Unione Europea, Accademia dei Georgofili, Ministero Affari Esteri, Segretariato UNCCD)

16 Giugno 1998, Roma

Ratifica del Protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Ambiente e la FAO per l'attuazione dell'UNCCD

17 Giugno 1998, Roma

Celebrazione della Giornata Mondiale per la lotta alla desertificazione (Ministero Ambiente, Ministero Affari Esteri, Comune di Roma, Segretariato UNCCD, FAO, UNIC)

18-20 Settembre 1998, Porto Torres

Seminario Internazionale sugli indicatori di desertificazione (Ministero Ambiente, Ministero della Ricerca Scientifica, ENEA, ANPA, Università di Sassari, Università di Cagliari, Comune di Porto Torres)

29 Settembre - 3 Ottobre 1998, Abidjan (Costa d'Avorio)

- Seminario regionale su una rete per la gestione integrata dei fiumi internazionali, laghi e bacini idrografici in Africa (Segretariato UNCCD, Ministero Affari Esteri, Banca Africana di sviluppo)
- 28-31 Ottobre 1998, Matera
Secondo Forum Internazionale sulle politiche europee per la lotta alla desertificazione (Ministero Ambiente, Ministero Affari Esteri, Regione Basilicata, Università di Basilicata, ENEA)
- 9-13 Novembre 1998, Marrakech (Marocco)
Seminario Regionale sui sistemi di informazione per la pianificazione nel Mediterraneo (Segretariato UNCCD, Ministero degli Affari Esteri, Ministero dell'Agricoltura del Marocco)
- 30 Novembre-11 Dicembre 1998, Dakar (Senegal)
Seconda Conferenza delle Parti dell'UNCCD. Assegnazione all'Italia della Presidenza dell'Annesso IV
- 25 Febbraio 1999
Protocollo d'intesa fra il Comitato Italiano per la Lotta alla Desertificazione e l'Ente Teatrale Italiano
- 28 Aprile 1999, Roma
Appello per una nuova legge per i Sassi di Matera. Un modello di futuro sostenibile (Comitato Nazionale per la lotta alla desertificazione, UNESCO, Segretariato UNCCD, Ministero Beni e Attività Culturali, Regione Basilicata, Comune di Matera)
- 16 Giugno 1999, Bonn
Secondo Forum Internazionale dei Sindaci su desertificazione ed urbanizzazione
- 17 Giugno 1999, Lisbona
Celebrazione della Giornata Mondiale per la lotta alla desertificazione. Approvazione del Piano Nazionale portoghese. Riunione dei Paesi dell'Annesso IV presieduta dall'Italia
- 18 Giugno 1999, Lisbona
Riunione di esperti dell'Annesso IV per l'avvio della predisposizione del Piano d'Azione Regionale (Mediterraneo)
- 15-18 Luglio 1999, Matera
Riunione del Gruppo Speciale delle Nazioni Unite sulle conoscenze tradizionali e locali per la lotta alla desertificazione
- 22 Luglio 1999
Approvazione delle Linee Guida del Piano Nazionale per la lotta alla desertificazione
- 13-14 Settembre, Roma
Riunione dei focal points dell'Annesso IV e predisposizione del documento di "Terms of Reference" del Piano d'Azione Regionale (Ministero Ambiente, Ministero Politiche Agricole, ENEA, ANPA)
- 18 Ottobre 1999, Torino
Partecipazione alla Conferenza Euromediterranea sulla gestione locale dell'acqua
- 29 Ottobre 1999, Palermo
Lotta alla siccità e alla desertificazione: il governo delle risorse idriche e il degrado del suolo. Il ruolo delle Regioni e delle Autorità di bacino
- Ottobre 1999
Avvio delle attività dell'Osservatorio Nazionale per la lotta alla desertificazione del Parco dell'Asinara (Ministero Ambiente, Parco dell'Asinara, ANPA)
- Novembre 1999

Avvio delle attività del Centro Studi sui saperi tradizionali e locali di Matera (Ministero dell'Ambiente, UNESCO)

9 Novembre 1999, Roma

Tavola rotonda: Profughi ambientali. Povertà, migrazioni, debito, cooperazione: lotta alla siccità e alla desertificazione e sfide per lo sviluppo sostenibile (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Ambiente, Ministero degli Affari Esteri, CNR, Università La Sapienza)

RIUNIONE DI ESPERTI PER LA PREPARAZIONE DEL PROGRAMMA D'AZIONE REGIONALE DELL'ANNESSO IV (UNCCD)

Bozza

Conclusioni e raccomandazioni

13-14 settembre 1999 Roma (Italia)

Gli esperti dei paesi dell'Annesso IV, Portogallo, Spagna, Italia, Grecia e Turchia, si sono riuniti a Roma per un incontro di lavoro di due giorni e hanno approvato i termini di riferimento per la preparazione del Programma d'Azione Regionale (RAP).

Sono state individuate le tematiche prioritarie di cui tenere conto nella preparazione del RAP:

- 1) aree più sensibili, in termini di rischio di desertificazione;
- 2) parametri ed indicatori, comuni per tutti i Paesi dell'Annesso IV, per la valutazione dei processi di desertificazione e delle azioni di mitigazione;
- 3) raccolta ed analisi dei dati tecnici e scientifici;
- 4) scambio di dati e informazioni;
- 5) partecipazione sociale nel processo di definizione del RAP;
- 6) salvaguardia delle pratiche e tecnologie tradizionali e tutela dei paesaggi mediterranei.

Gli esperti hanno rilevato la necessità di aprire un confronto sulle menzionate tematiche prioritarie, anche avviando un dibattito aperto a tutti i settori della società civile coinvolti nell'implementazione dei programmi nazionali e regionali di lotta alla desertificazione.

Azioni future proposte

L'effettiva preparazione del RAP, che tratterà nel dettaglio i temi già elencati, richiederà un impegno e coinvolgimento effettivo di risorse umane e finanziarie dedicate.

I partecipanti all'incontro hanno espresso l'intenzione di inoltrare i termini di riferimento ai rispettivi comitati nazionali, al fine di verificare le corrispondenze esistenti tra il lavoro previsto e le politiche nazionali di lotta alla desertificazione.

La Regione mediterranea è una regione ecologica, pertanto è stato posto l'accento sull'importanza dell'interazione con i Paesi dell'Annesso Regionale I e con l'Unione Europea.

I partecipanti all'incontro di Roma hanno raccomandato alla Presidenza italiana di invitare i principali rappresentanti dei Paesi dell'Annesso IV a un incontro che avverrà durante il "segmento" ministeriale della COP 3 di Recife (Brasile). È stato inoltre proposto che i seguenti punti siano inclusi nell'agenda:

- l'opportunità di individuare a livello nazionale un gruppo ad hoc il cui mandato sia l'elaborazione del RAP;
- l'opportunità di costituire un "comitato esecutivo" dei paesi dell'Annesso IV, i cui membri appartengano al gruppo sopracitato, con il compito ufficiale specifico di elaborare il RAP e di seguirne l'implementazione nel tempo.

Il proposto "comitato esecutivo" dovrebbe altresì comprendere rappresentanti del segretariato dell'UNCCD e della Commissione dell'Unione Europea.

**TERMINI DI RIFERIMENTO
del "Programma d'Azione Regionale"
dei paesi dell'Annesso IV**

Bozza

Contenuti

- Background
- Tematiche principali riguardanti i processi di desertificazione e la siccità nel Nord del Mediterraneo
- Obiettivi, approccio e proposte del Programma d'Azione Regionale (RAP)
- Principali tematiche transnazionali riguardanti la lotta alla desertificazione nel Nord del Mediterraneo

Background

1. Nel corso della sessione del Comitato Intergovernamentale di Negoziazione della Convenzione delle Nazioni Unite per Combattere la Desertificazione, l'Annesso Regionale di implementazione per il Nord Mediterraneo, Annesso IV, è stato l'ultimo ad essere stato negoziato. Tale Annesso è stato presieduto con successo da Spagna, Portogallo e Italia.

2. L'Annesso IV per il Nord del Mediterraneo offre ai suoi attuali membri – Grecia, Italia, Portogallo, Spagna e Turchia – un quadro entro il quale cooperare reciprocamente e rendere più efficace l'azione a livello nazionale. Si prevede che, entro breve, altri Paesi vengano a far parte dell'Annesso regionale. Oltre alla collaborazione intra-regionale, l'Annesso IV rileva, nell'Art. 10, l'importanza del coordinamento con le altre sub-regioni e regioni sottolineando che "Programmi d'Azione comuni, sub-regionali e regionali nell'ambito della regione Nord Mediterranea, debbano essere preparati e implementati in collaborazione con le altre sub-regioni o regioni, in particolare con i Programmi d'Azione della sub-regione del Nord Africa".

3. Il presente RAP è sviluppato, come sottolineato nell'Art. 11 della Convenzione, per contribuire all'"armonizzazione, complementarità e rafforzamento dei singoli Piani d'Azione Nazionali" dei paesi membri dell'Annesso Regionale IV. Nel definire obiettivi ed attività è necessario tenere in considerazione le caratteristiche uniche del Bacino Mediterraneo, coinvolgendo anche i Paesi che appartengono agli altri tre Annessi Regionali della Convenzione. Pertanto il RAP prevede e incoraggia il possibile coordinamento con i Programmi d'Azione Regionali o Sub-Regionali promossi dai Paesi membri degli altri Annessi.

4. L'Annesso Regionale IV segue le disposizioni generali della Convenzione in merito ai Programmi d'Azione. L'Art. 15, sull'implementazione degli Annessi regionali, specifica che gli elementi considerati nei Programmi d'Azione debbano essere selezionati ed adattati al contesto socio-economico, geografico, ai fattori climatici e al livello di sviluppo che caratterizzano il Paese o la Regione considerati.

Tematiche principali riguardanti i processi di desertificazione e la siccità nel Nord del Mediterraneo

5. I paesi del Nord Mediterraneo sono caratterizzati da crisi ambientale, problemi legati ai fattori climatici e allo sfruttamento non sostenibile delle risorse naturali. Secondo quanto affermato nell'Art. 2 dell'Annesso IV, le condizioni critiche della regione Nord Mediterranea includono:

- condizioni climatiche semi-aride che caratterizzano aree estese, episodi stagionali di siccità, alta variabilità del regime delle precipitazioni, e precipitazioni piovose molto intense ed improvvise;
- suoli impoveriti, facilmente erodibili e inclini alla formazione di croste superficiali;
- rilievi irregolari con versanti ripidi e paesaggi diversificati;
- perdite di vaste aree boschive a causa dei frequenti incendi stagionali;
- crisi delle pratiche agricole tradizionali associata all'abbandono delle terre e al deterioramento delle strutture per la protezione del suolo e dell'acqua;
- sfruttamento non sostenibile delle risorse idriche che provoca gravi danni ambientali, compreso l'inquinamento chimico, la salinizzazione e l'esaurimento delle risorse idriche;
- concentrazione dell'attività economica nelle zone costiere imputabile allo sviluppo dell'urbanizzazione, alle attività industriali e al turismo, a danno di terre produttive e di alto valore ambientale.

6. La regione Nord Mediterranea è un complesso mosaico di paesaggi diversificati. È il risultato dell'insediamento e sfruttamento agricolo portato avanti per millenni da culture diverse. Buona parte della regione è semi-arida e soggetta a siccità stagionali, grande variabilità nel regime delle precipitazioni e insorgere di episodi di precipitazione molto intensi e imprevedibili. Inoltre, la regione è caratterizzata da un'elevata densità di popolazione, una marcata concentrazione di impianti industriali, e uno sfruttamento agricolo intensivo delle aree pianeggianti e costiere. Al contrario, le aree meno favorite sono scarsamente popolate e prive di attività produttive. In quei luoghi il termine "deserto" è inteso in termini di desolazione, mancanza di popolazione, isolamento.

7. Il degrado delle terre mediterranee è sovente legato all'uso di pratiche agricole inadeguate. I suoli diventano salinizzati, secchi, sterili, non produttivi ed esposti ad una serie di fattori naturali – siccità, inondazioni, incendi - anche a seguito del sovrasfruttamento agricolo (pascolo e coltivazione) e dell'applicazione di metodi di irrigazione irrazionali. Fertilizzanti, pesticidi, metodi di irrigazione, contaminazione da metalli pesanti e introduzione di specie aliene (invasive) minacciano l'equilibrio e la salute, a lungo termine, dei suoli della regione. D'altro canto la qualità delle terre è colpita anche dai cambiamenti fisici imposti ai corsi d'acqua per la creazione di bacini idrici, dalla canalizzazione dei fiumi e dalla bonifica delle aree umide. I livelli delle falde acquifere sono in diminuzione, e spesso il fenomeno è accompagnato dall'infiltrazione d'acque salate nelle falde delle zone costiere. Circa l'80% delle riserve d'acqua dolce della regione è utilizzato per l'irrigazione.

8. La continua crescita del settore industriale, turistico, delle pratiche di agricoltura intensiva e di altre attività produttive impongono un forte carico di stress sulle aree costiere. D'altro canto l'abbandono delle terre, in maniera particolare nelle regioni collinose, impervie e con suoli soggetti a fenomeni erosivi, inficia la pianificazione e gestione agricola.

9. La situazione è aggravata dalla crisi sociale ed economica, in particolare nelle aree meno industrializzate, che si accompagna alla globalizzazione dell'economia: numerose attività produttive perdono il loro mercato locale. Tale processo contribuisce alle massicce "migrazioni" dalle aree rurali a quelle urbane.

10. Nel Mediterraneo i processi di desertificazione sono in diretta relazione con la crisi dei centri urbani storici, dove la formazione dei paesaggi secondo pratiche tradizionali, con costruzioni “naturali”, a basso consumo di risorse è stata sostituita dal modello basato sull’urbanizzazione massiccia, con conseguente spreco di energia ed inquinamento. L’ampliarsi dei centri urbani, l’aumentata domanda di prodotti e beni di consumo ha causato l’abbandono delle pratiche agricole tradizionali e l’introduzione di nuovi metodi e politiche agricole, basati sulle monoculture. La perdita del ruolo dei membri più anziani delle società, del ruolo delle donne, custodi di sapere, incide sulla diminuita capacità di gestire le risorse e i saperi tradizionali.

Obiettivi, approccio e proposte del Programma d’Azione Regionale (RAP)

11. Il RAP si propone di:

- promuovere la diffusione ed accettazione dei valori e principi che caratterizzano la salvaguardia dell’ambiente e delle risorse del suolo, idriche e biotiche e la consapevolezza che i processi di desertificazione possono, nella maggior parte dei casi, essere fermati e invertiti attraverso l’applicazione d’interventi e politiche appropriati.

- armonizzare i Programmi d’Azione Nazionali dei paesi membri dell’Annesso Regionale IV, al fine di rafforzare il loro coordinamento nella lotta alla desertificazione.

- fornire informazioni alla Commissione Europea per l’identificazione delle questioni prioritarie e per la definizione di politiche ambientali e strutturali per la Regione Mediterranea.

- creazione di una rete che supporti le autorità regionali e locali nella costituzione di partenariati internazionali per progetti di prevenzione e lotta alla desertificazione, finanziabili su fondi EU.

12. L’Art. 7 dell’Annesso IV fornisce linee guida per la preparazione e implementazione del RAP per:

- definire, in collaborazione con le istituzioni nazionali, gli obiettivi nazionali in materia di lotta contro la desertificazione che siano già agevolmente conseguibili con questi programmi, nonché le attività che questi ultimi permetterebbero di svolgere in modo efficace;

- valutare le capacità e le attività operative delle istituzioni regionali, sub-regionali e nazionali competenti;

- analizzare i programmi esistenti in materia di desertificazione comuni alle Parti della regione, nonché i loro rapporti con i Programmi d’Azione Nazionali.

13. Il RAP dovrebbe stabilire e sfruttare le sinergie esistenti con le maggiori iniziative ed i trattati a livello della regione mediterranea, europeo ed internazionale, così come con i programmi di ricerca che trattano d’impatto climatico ed antropico e degrado delle terre e dei suoli della regione.

14. Il RAP dovrebbe evidenziare l’importanza a livello regionale delle questioni trattate nei singoli Piani d’Azione Nazionali, dimostrando l’impatto pan-europeo della desertificazione nei territori del sud del continente e generando sinergie per la raccolta di fondi a livello europeo. La regione mediterranea è un ecosistema, gli stati membri dell’Annesso IV dovrebbero identificare le questioni principali legate al bacino mediterraneo da trattare, con rilievo, nell’agenda delle istituzioni EU.

15. I metodi e le strategie proposti dal RAP, saranno testati e validati nelle aree sensibili, attraverso l’implementazione di progetti pilota, connessi tra loro in un *network* che assicurerà lo scambio delle esperienze, dei dati e delle informazioni.

16. A questo scopo, i Paesi membri dell’Annesso IV dell’UNCCD, hanno necessità di identificare, e trattare nel RAP, le questioni transnazionali più rilevanti. È essenziale che siano adottate misure concrete, attraverso un programma regionale, che consentano un coordinato rafforzamento delle politiche globali, regionali e locali. Tutto ciò al fine di consentire un monitoraggio degli aspetti ambientali e socio-economici per uno sviluppo sostenibile dei paesi del Nord Mediterraneo, in relazione agli altri paesi del Bacino Mediterraneo.

Principali tematiche transnazionali riguardo alla lotta alla desertificazione nel Nord del Mediterraneo

17. Le principali tematiche transnazionali riguardo alla lotta alla desertificazione nel Nord del Mediterraneo sono:

- a) identificazione delle aree sensibili in termini di rischio di desertificazione
- b) attività collegate all'individuazione di parametri ed indicatori dei processi di desertificazione e delle azioni di mitigazione
- c) raccolta, analisi e scambio di dati tecnici e scientifici
- d) scambio di informazioni tra i membri
- e) coinvolgimento della società civile e delle autorità locali nei processi di definizione del RAP
- f) salvaguardia dei saperi e pratiche tradizionali e della qualità del paesaggio mediterraneo

18. Gli obiettivi e i risultati attesi dalle proposte attività, relative a ciascuna questione transnazionale, dovrebbero essere i seguenti:

a) identificazione delle aree sensibili in termini di rischio di desertificazione

Obiettivi:

- (i) migliore comprensione delle cause e degli effetti della desertificazione e revisione critica dei metodi e degli approcci utilizzati finora;
- (ii) identificazione delle aree, attualmente o potenzialmente, sensibili ai fenomeni di desertificazione, siccità e degrado del territorio;
- (iii) supporto delle attività di monitoraggio, con procedure comuni, delle azioni intraprese nei NAP nelle aree più sensibili al rischio di desertificazione o soggette a processi di desertificazione;
- (iv) miglioramento delle conoscenze riguardo ai diversi aspetti relativi ai processi di desertificazione nel Bacino del Mediterraneo, inclusi gli aspetti biofisici, socio-economici e tradizionali.

Risultati attesi:

- (i) un approccio comune basato sulle conoscenze già ottenute riguardo ai parametri ambientali e socio-economici,
- (ii) promuovere la gestione sostenibile e proteggere le aree a rischio di desertificazione;

b) attività collegate all'individuazione di parametri ed indicatori dei processi di desertificazione e delle azioni di mitigazione

Obiettivi:

- (i) verifica delle pratiche e politiche approvate per la mitigazione, in un network di aree pilota selezionate nella Regione;
- (ii) proporre strumenti e sistemi adeguati per la produzione delle informazioni necessarie ai processi di pianificazione;
- (iii) valutare, a livello regionale, l'estensione e severità dei processi di desertificazione, utilizzando i criteri e le metodologie accordati per la verifica;
- (iv) valutazione, attraverso il monitoraggio, dell'evoluzione dei processi di desertificazione nelle aree pilota, dell'impatto delle politiche EU e dell'implementazione del Programma d'Azione Regionale.

Risultati attesi:

- (i) una rete regionale per la valutazione delle necessità dei Paesi dell'Annesso IV nella lotta alla desertificazione, nella piena considerazione del contesto dell'intero Bacino del Mediterraneo;
- (ii) parametri ed indicatori per la valutazione dei progressi ottenuti nella lotta alla desertificazione nell'implementazione dei Programmi d'Azione, sia a livello nazionale sia a livello regionale;
- (iii) indicatori ambientali e socio-economici per valutare l'applicazione ed efficienza delle politiche EU.

c) raccolta, analisi e scambio di dati tecnici e scientifici

Obiettivi:

- (i) aumentare il coordinamento, nella raccolta e analisi delle informazioni di rilievo, con i Paesi membri degli altri Annessi Regionali;
- (ii) contribuire alla comunicazione continuativa tra coloro che producono e coloro che usano informazioni e dati tecnici e scientifici, attraverso l'incontro periodico regionale di un panel di esperti;
- (iii) provvedere un contesto entro il quale sviluppare la cooperazione tecnica e scientifica, riguardo alle cause di degrado delle terre e le implicazioni socioeconomiche dei processi di desertificazione, a livello regionale;
- (iv) assicurare una sistematica osservazione dei processi di degrado delle terre, nel tentativo di approfondire la comprensione, riguardo ai processi ed effetti della desertificazione e siccità, considerando le comunità locali e garantendo il coinvolgimento delle Organizzazioni Non Governative.

Risultati attesi:

- (i) una "rete di osservatori" regionale sulla desertificazione;
- (ii) esame delle sinergie tra la "rete di osservatori" e la "rete di aree pilota";
- (iii) accrescimento delle conoscenze sui rischi di desertificazione e sui processi di mitigazione;
- (iv) miglioramento della qualità e gestione dei dati;
- (v) contributo ad una migliore interpretazione dei dati;
- (vi) coinvolgimento delle comunità locali nel definire le priorità di ricerca.

d) attività legate allo scambio dei dati e delle informazioni tra i membri

Obiettivi:

- (i) proporre un meccanismo appropriato, attraverso il quale ogni Paese coinvolto possa contribuire alla gestione, scambio, e disseminazione delle informazioni di rilievo a livello regionale, come indicato dall'UNCCD riguardo all'accessibilità dei dati;
- (ii) promuovere lo scambio di informazioni tra i Paesi, con l'EEA e altre istituzioni e organizzazioni di rilievo del Bacino del Mediterraneo;
- (iii) facilitare e promuovere l'accesso a e la circolazione dei dati e delle informazioni, tra gli "stakeholder" e i diversi network a livello regionale;
- (iv) promuovere l'effettiva disponibilità ed accessibilità dei dati e delle informazioni tra i Paesi, per lo sviluppo e l'implementazione delle politiche e delle pratiche di mitigazione.

Risultati attesi:

- (i) un Meccanismo di Clearing House Regionale per lo scambio, l'armonizzazione e la diffusione delle informazioni relative alla protezione delle terre aride, alle questioni di gestione ai livelli sub-regionali e regionale
- (ii) un follow up all'evoluzione dei processi di desertificazione, dell'efficienze delle politiche applicate e delle azioni intraprese a livello regionale e nazionale.

e) coinvolgimento della società civile e delle autorità locali nei processi di definizione del RAP

Obiettivi:

- (i) promuovere la percezione e la comprensione sociale riguardo a:
 - la possibilità di invertire i processi di desertificazione;
 - le cause, i processi, e gli effetti della desertificazione e della siccità a livello regionale
 - la necessità di tutelare le aree marginali;
 - le relazioni, a livello regionale tra i processi di desertificazione e gli spostamenti di popolazione;
 - le conseguenze socioeconomiche, a livello regionale e transnazionale, della desertificazione e della siccità e la necessità di approcci comuni per poterle risolvere;

(ii) promuovere lo sviluppo di metodi e strumenti regionali (strumenti, linee guida, metodologie, prodotti, etc.) allo scopo di informare e formare la capacità, delle società e delle autorità locali, di prendere parte ai processi di definizione ed implementazione del RAP.

Risultati attesi:

- (i) aumento delle conoscenze riguardo alle cause ed effetti della desertificazione, della siccità e della fattibilità delle azioni di mitigazione;
- (ii) incoraggiamento dell'applicazione di tecnologie sostenibili nell'uso del territorio.

f) salvaguardia dei saperi e pratiche tradizionali e della qualità del paesaggio mediterraneo

Obiettivi:

- (i) implementare l'ampia gamma di soluzioni offerte dalle tecniche tradizionali, rinnovate e messe a punto dalla moderna tecnologia;
- (ii) adoperarsi affinché nelle aree rurali pastorizia, agricoltura e silvicoltura non siano percepite semplicemente come sistemi produttivi, ma come un elemento dell'intero sistema di gestione sostenibile delle terre; tali attività possono essere sostenibili grazie all'integrazione di altri settori economici come, ad esempio, turismo culturale, archeologia ed uso dell'ambiente;
- (iii) sviluppare aree urbane che si integrino nel quadro di ecosistemi sostenibili e che contribuiscano al benessere delle società umane e delle altre forme di vita.

Risultati attesi:

- (i) utilizzare in maniera differente quei fondi che, investiti in progetti, possono causare degrado del suolo, cambiamenti pericolosi nei paesaggi e la perdita di saperi tradizionali;
- (ii) incoraggiare l'applicazione dei sistemi tradizionali di produzione, raccolta e distribuzione dell'acqua;
- (iii) incoraggiare l'applicazione dei sistemi tradizionali per l'organizzazione di cicli produttivi integrati;
- (iv) incoraggiare l'applicazione di sistemi di integrazione tra i settori dei cicli urbani (produzione, consumo e rifiuti);
- (v) coinvolgere la popolazione, evidenziando il ruolo dei più anziani, delle donne, dei bambini e degli strati marginali della società, stabilendo dei collegamenti tra i municipi, i patti territoriali, le comunità, i parchi.

THE SECOND CONFERENCE OF PARTIES OF THE CONVENTION TO COMBAT DESERTIFICATION

Speech of Valerio Calzolaio
Deputy Minister of Environment (Italy)

Dakar, December 8th 1998

Mr. President, Ministers, Excellencies, Distinguished Delegates, Ladies and Gentlemen,

It is a honour for me to contribute here, in Dakar, in Africa, for a global action against desertification.

It is with great pleasure that I take the floor in such beautiful country.

Let me pay tribute to his Excellency the President of the Republic of Senegal, Mr. Abdou Diouf, who kindly extended to all the delegates here present his most warm and cordial welcome.

I would also like to express to the Government of Senegal and to his Excellency the Minister of Environment and of the Protection of Nature, Mr. Souti Tourè, my most sincere congratulations for having such a well prepared meeting. And I would also thank the Executive Secretary, my friend Mr. Hama Arba Diallo, who so enthusiastically and in such a skillful way fulfills his difficult and delicate tasks.

Italy has been from the very beginning of the process deeply involved in the preparatory works of the UNCCD and then had the honour to be chosen for the Presidency of the First Conference of Parties.

My country maintains a very close and intense cooperation with the countries of Africa and in particular with the Saharian and Sahelian ones.

Italy is actively engaged in the implementation process of the provisions of Annex IV and will soon coordinate its activities.

After what has already been stated by the Austrian Minister, Mr. Bartenstein, speaking on behalf of the European Union and its member states, I would limit myself to expressing my pleasure in noting the good spirit in which the negotiations are being carried out, the spirit of Rome and Dakar. I underline that, in my opinion, some concrete results have already emerged and, among them I would like to indicate the decision taken by the Committee on Science and Technology to establish an "ad hoc panel" on traditional knowledge.

It is natural, at this stage, that some other important issues still remain to be discussed, yet we believe that lively discussion must be regarded as an indication that all the Delegations are sincerely working towards an ever better functioning Convention, and of a strong wish to move forward.

The selection of IFAD to host the global mechanism and the nomination of its Managing Director, the timely transfer of the Secretariat to Bonn as a result of the approval by the Federal Government of Germany of the relevant document, are other good signs of this good spirit.

I would like to give you some information on what Italy has done since the first COP in Rome.

We have underlined the need for a wider involvement of institutions, research entities and local communities aimed at defining a global and more efficient policy to fight drought, desertification and soil degradation in the Mediterranean basin.

These issues were discussed in depth on various occasions such as the special National Conference on Environment and Energy, and the thematic international seminars that took place in the National Park of Asinara, in Matera and in Marrakech. They will be the core of the already planned National Conference of Environment and Agriculture.

As a matter of fact global Conventions do not deal only with the environmental policies needed to foster the sustainable development of the planet. They also are Conventions that link the environmental policies to social, energy and fiscal policies, as well as to production activities and to scientific research.

What is needed is the widest possible cooperation among governments, institutions, scientific entities, local communities and NGOs so as to be able to envisage common programs aimed at the harmonization of their policies.

The Southern European countries are called to fulfil a special role within E.U. itself, and within the ensemble of the industrialized countries.

We are the connecting "bridge with the developing countries through the fragile marine ecosystem of the Mediterranean – that is, through a sea of merchants and polluters, sailors and exiles, tourists and refugees, fishermen and non human living creatures.

These days climate experts tell us that the Mediterranean is on its way to "tropicalisation that the warming up of our planet is going in the same direction as that of the migration waves Those who live in the Mediterranean area bear a special responsibility and have additional tasks to fulfil.

In the Mediterranean, "green-house effect and "desertification effect are but one phenomenon.

There are also two, so to say, mirroring effects induced by several causes connected to the production and the use of energy as well as to a non sustainable use of natural resources.

In Europe more than 20 million hectares are degraded as the result of industrial waste and of acid rains caused by air pollution, while more than 25% of agricultural land and 25% of grazing areas are endangered.

Drought and desertification are consequences of the instability of the climate, but degradation of soil and loss of fertility are due also to an intensive use of land and water resources, to deforestation, inadequate agro-pastoral practices, that it is, to a non-sustainable use of natural resources by man

The danger of desertification is in fact *an old phenomenon and a modern process*, a condition of the land-water relationship to which man adapted himself with centuries old practices, but also introducing new human practices to which nature can adapt herself only at the cost of diminishing resources, with a negative impact on biodiversity and life

In Italy about 27% of the territory is under threat of increasing aridity of the soil, even in the fertile planes.

Italy and other European countries of the Mediterranean are not only donors, they are, unfortunately, also to be counted within a context of environmental crises with long lasting droughts, with a marked trend towards erosion, with forest fires, forest destruction, with an overwhelming use of water resources and massive concentration of economic activities on the coastal zones.

During the last 20 years the average annual temperature increased by 2.8 degrees and during the last 38 years an increase of 20% of CO₂ has taken place.

The Convention establishes that all country parties must implement their own national programs in coordination with other countries of the same geographical areas.

In this context we believe that capacity-building and transfer of technologies are very significant tools to reach the goals established by the Convention.

Therefore Italy also is called upon to prepare an action programme along lines common to other countries of Southern Europe, in a global framework of sustainable development strategies in the whole Mediterranean basin, to be coordinated also with the European Union.

To that aim the Italian Committee to combat desertification, established by the Italian Prime Minister on the occasion of the Rome Conference, has elaborated the "First National Communication for the Fight against Desertification and is now elaborating the National Plan that foresees the establishment of an Observatory on the Indicators of Desertification and a Center of Studies on Traditional Knowledge. This Plan will be ready within the six first months of 1999.

In the ongoing dialogue between donors and developing countries, Italy highlighted the idea of a strategy aiming at a better and more coordinated use of the existing resources, rather than at an additional use of financial means.

This stems not only from the consideration of the volume of development aid on the international scale but also from the awareness that, although we have witnessed increased coordination of the activities among donors, we still have to go a long way on that path so as to avoid duplication and lack of coordination.

We should start to take concrete decisions also towards a "virtuous conversion of debt into social, agricultural and environmental investments, also within the framework of the action undertaken by the international community to relieve the burden of debt.

To reach these results we believe that the "flexible mechanisms (AJI, CDM) indicated by the Convention on Climate Change might prove to be a useful tool.

Thus, in the spirit of Rome, we propose to establish a kind of "mandate of Dakar that should lead to a protocol with specific commitments on the occasion of COP 4, that is when other regional and/or continental action plans should be approved as a sequel to the plan for Africa to be approved already at COP 3, in Brazil, which we consider to have a paramount importance.

We adhere to the proposal to organize for the year 2000, the world year of desertification, a special Conference on Desertification while we express our sincere hope that the final documents to be approved or adopted by COP 2 will point clearly in this direction.

Mr. President, Excellencies, Ladies and Gentlemen, I think that the kick-off in the process of implementation of the Convention that was given by COP 1 in Rome has started a sort of "rally Rome-Dakar, a process where COP 2 in Dakar will be regarded as another significant benchmark. We are in fact looking at an encouraging and evolving scenario within which we attach paramount importance to the concept of partnership and a bottom up approach. In other words, we are convinced that with the serious commitment of all parties, the fight against desertification and, through it, the struggle to eradicate poverty in the world, will be successful. It is in with this optimistic spirit that I wish to all of You, to all of us, the best results for this meeting.

Thank you.

NORTHERN MEDITERRANEAN ANNEX COUNTRIES DECLARATION

1. The Annex IV countries, in a joint effort to strengthen the regional dimension of the actions to be undertaken and to improve the ways of fulfilling their obligation under the Convention, decided to formally create the Coordination Committee foreseen in Article 8 of this Annex.
2. The work program of this Coordination Committee should pay special attention to:
 - The review of the progress in combating desertification by the member countries;
 - The harmonization of the strategies that are embodied in the National Action Programmes;
 - The creation of the necessary conditions to allow the preparation of the Regional Action Program;
 - The cooperation with other regions and subregions, particularly Northern Africa.
3. The member countries will send specific suggestions to the Presidency of the Annex on the Work Programme of the group for the intersessional period, and will meet at the beginning of 1999 to approve it.
4. The Presidency of this Coordination Committee will be held, on a rotative basis, by the different countries that are Annexe members.
Portugal, that holds the Presidency of the Group until the end of this 2nd. COP. The member countries agree that Italy will be the next Coordinator until the 4th COP.

GLOSSARIO

Cambiamento climatico: modificazione globale del clima osservabile su lunghi intervalli temporali attribuibile all'alterazione della composizione chimica dell'atmosfera dovuta direttamente o indirettamente all'attività umana.

Degrado delle terre: diminuzione o scomparsa della produttività biologica o economica e della complessità delle terre coltivate non irrigate, delle terre coltivate irrigate, dei percorsi, dei pascoli, delle foreste o delle superfici boschive in seguito all'utilizzazione delle terre o di uno o più fenomeni, segnatamente di fenomeni dovuti all'attività dell'uomo e ai suoi modi di insediamento, tra i quali:

- (i) l'erosione del suolo provocata dal vento e dall'acqua;
- (ii) il deterioramento delle proprietà fisiche, chimiche, biologiche o economiche dei suoli;
- (iii) la scomparsa a lungo termine della vegetazione naturale.

Desertificazione: degrado delle terre nelle zone aride, semi-aride e sub-umide secche provocato da diversi fattori, tra i quali le variazioni climatiche e le attività umane.

Siccità: fenomeno naturale che si produce allorché le precipitazioni sono state sensibilmente inferiori ai livelli normalmente registrati e che provoca gravi squilibri idrologici recanti pregiudizio al sistema di produzione delle risorse rurali.

Variazione climatica: fluttuazione dei parametri climatici su scale annuali, interannuali e decadali che rientrano nella variabilità naturale del clima.

Vulnerabilità: definisce l'entità dei possibili danni ad un sistema provocati da un cambiamento. Essa dipende non solo dalla sensibilità del sistema, ma anche dalla sua capacità di adattamento alle nuove condizioni attraverso una modifica delle pratiche, dei processi e delle strutture.

Zone aride, semi-aride e sub-umide secche: zone, escluse le artiche ed antartiche, nelle quali il rapporto tra le precipitazioni annuali e l'evapotraspirazione potenziale si situa nell'intervallo tra 0.05 e 0.65.